

# LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

## INFAME RAPPRESAGLIA ISRAELIANA

# Annunciata l'annessione di una fascia di Libano del sud

## Mobilitiamoci subito per la resistenza palestinese

50 prigionieri assassinati a Buenos Aires

## VILLA DEVOTO COME ATTICA

Sono passati quasi due anni da quando una giunta militare si insediava al potere in Argentina: il mondo non fu percorso da quel brivido che l'aveva scosso l'11 settembre del 1973, quando un colpo di stato militare aveva deposto, nel sangue, il governo di Salvador Allende.

I militari argentini sembrano il prodotto « inevitabile » di una crisi incontrollabile che aveva portato il paese sull'orlo della guerra civile. Ad essere deposto non fu Allende, ma un governo reazionario e corrotto che aveva dato via libera alle bande fasciste.

Sono passati due anni in cui il terrore è diventato l'asse portante dello stesso apparato statale. La giunta militare ha fatto della « lotta alla sovversione » la ragione prima della propria esistenza. In Argentina og-

gi sono all'ordine del giorno gli omicidi, gli arresti di massa, le sparizioni degli oppositori; sono ormai molte migliaia le persone « prelevate » da squadre di civili e di cui non si sa più nulla fino al loro ritrovamento in qualche strada alla periferia delle città. Martedì mattina nel carcere « Villa Devoto », di Buenos Aires, sono state sterminate 50 persone.

Le versioni ufficiali, cinghiale, affermano che i « rivoltosi » sono arsi vivi nell'incendio da loro stessi appiccato.

Questo massacro è il prodotto diretto della logica assassina della giunta, oggi capofila fra quelle che hanno governato in questi anni l'America Latina.

In Argentina, a giugno, si svolgeranno i mondiali di calcio. Non dobbiamo permettere che la strage di Villa Devoto, le mi-

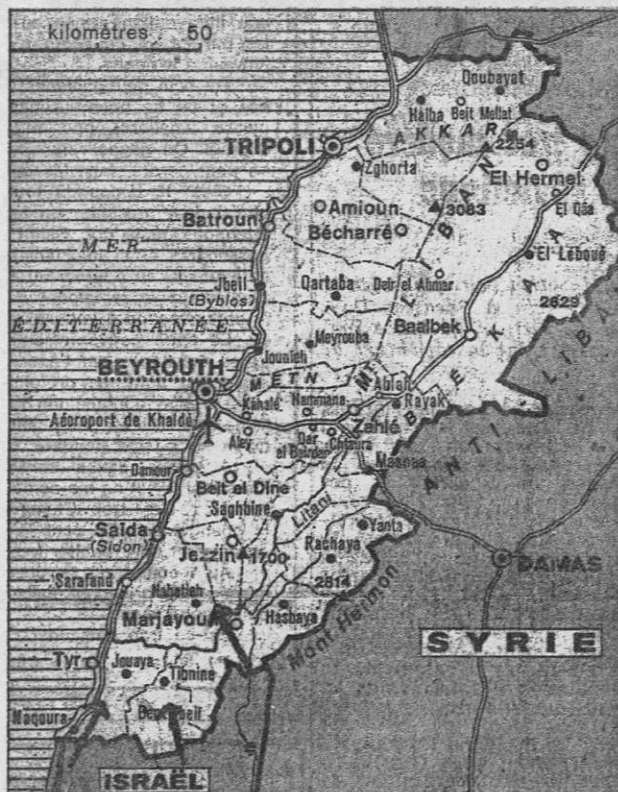
gliaia di omicidi vengano dimenticati; con i mondiali Videla tenderà di mostrare al mondo l'immagine di un paese ordinato e pacifico, questo tentativo dovrà fallire.

Ci sembra poco credibile l'ipotesi di un boicottaggio dei giochi ma questo non può significare rinunciare all'impegno di fare di questa occasione una grande campagna (che la resistenza argentina porterà anche a l'interno del paese) contro la giunta fascista.

La strage di Villa Devoto dovrà pesare su questa passerella internazionale, sulla quale Videla ha deciso di crearsi una immagine internazionale.

Un fallimento di questo progetto potrebbe accelerare di molto i tempi di tracollo del regime. E' un impegno cui possiamo dare anche il nostro contributo.

30.000 soldati israeliani invadono il Libano e vi seminano morte e distruzione. I portavoce del governo sionista annunciano l'annessione di una fascia di 7-10 km dal mare fino al confine della Siria. Di lì le truppe non si ritireranno. E' ancora in corso un feroce rastrellamento di campi profughi e villaggi. La Siria non interviene (articoli in ultima pag.)



Le linee direttrici della tenaglia israeliana nel Libano meridionale. Bombardamenti aerei sono stati effettuati anche alla periferia di Beirut

Una rappresaglia puntuale, orrida, organizzata come una infernale macchina di sterminio sin nei più piccoli, minimi particolari. Non è la prima volta che accade, non sarà l'ultima. Da anni ormai lo Stato sionista ci ha abituati ad una concezione della politica, superiore alle regole, ai diritti delle genti, riconosciuti da tonnellate di trattati internazionali, di accordi, di risoluzioni; dei più elementari sentimenti di umanità, ovviamente non si parla nemmeno.

Cose note, un ribrezzo che conosciamo da anni, una lista di morti, di bambini, donne, uomini palestinesi ormai interminabile.

Ed eccoci ancora una volta a ripetere, aggiornandole, le ragioni del popolo palestinese nel rivendicare null'altro che il proprio diritto ad esistere, e a condannare con parole di spregio e di orrore la realpolitik, fatta di morte, di sopraffazione, di crudeltà di uno Stato che tanto più ci fa ribrezzo quanto riesce a legare alla propria pratica di sterminio tanta parte del popolo di Israele.

Ma a questo punto a chi scrive, a me, tutto questo diventa insopportabile. Non ho più voglia, non me la sento più di « analizzare », di scrivere articoli di « politica estera », di coniugare grottescamente i verbi al plurale, facendo finta di saper assumere il punto di vista collettivo, neutro, del « politico », dell'« esperto » che spiega gli schieramenti, le alleanze, che esalta le ragioni e condanna i torti, di fronte ad un quadro che passa di massacro in massacro, che accompagna immutato gli anni della mia vita politica, dal '67 ad oggi, senza che un so-

(Continua in ultima)

## Il nuovo governo al lavoro per abolire i referendum

Predisposti testi sostitutivi (e peggiorativi) per la legge Reale e le norme sui ricoveri manicomiali. Probabile un decreto legge sull'inquirente. Si farà probabilmente l'11 giugno l'unico referendum superstite: quello contro il finanziamento pubblico dei partiti. Oggi dibattito parlamentare sulla fiducia al nuovo monocolore Andreotti (a pag. 2)

## Domenica a Montalto

Manifestazione nazionale antinucleare a Montalto di Castro, dove sono già iniziati i lavori di costruzione della centrale (a pag. 3)



# Il Parlamento è formale

## Le decisioni vengono prese dall'esterno

Questa mattina si è riunito il nuovo Consiglio dei Ministri, non ancora approvato dal Parlamento, che oltre a dover mettere a punto il programma economico da presentare alle Camere deve discutere, sulla base del documento di Andreotti, e decidere che fine faranno i referendum. La preoccupazione principale dei «neo-ministri» è comunque, su suggerimento del PCI, quella di evitare il più alto numero di questa catastrofe nazionale che sono i referendum. Sembra che sia l'unico favore che Andreotti voglia fare a Berlinguer dopo averlo deluso sulla lista dei ministri.

Infatti l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio ha predisposto due testi sostitutivi rispetto alla legge Reale e alle norme sui ricoveri manicomiali. Oltre a questi testi sostitutivi Andreotti sta portando avanti delle consultazioni dirette tra i partiti per modificare le normative della Commissione Inquirente. Insomma i partiti hanno deciso che si potrà fare un solo referendum e cioè quello sul finanziamento pubblico dei partiti. Qui i nostri governanti fanno i democratici perché tanto non hanno nulla da temere. Anche perdendo questo referendum saprebbero comunque dove andare ad attingere soldi. Anche per il referendum sull'aborto il problema è stato brillantemente risolto. Il nuovo Presidente del Consiglio ha notato che ci sono delle contrapposizioni tra i partiti per que-

sta legge quindi non ci sono particolari accordi governativi. Tutto si risolverà proponendo delle modifiche a questa legge, che senz'altro verranno approvate, così felicemente anche questo referendum sarà evitato. Il problema era evitare i referendum? La cosa è stata molto semplice è bastato modificare degli articoli, naturalmente peggiorandoli, così il suscettibile PCI sarà placato.

Intanto è stata fissata per il 5 aprile l'udienza pubblica davanti alla Corte Costituzionale per la discussione del ricorso per il «conflitto di attribuzione fra i poteri dello stato» presentato ieri contro l'ufficio centrale per i referendum della Corte di Cassazione dal Comitato promotore del referendum sulla legge Reale.

Nel frattempo oggi pomeriggio inizierà la farsa del dibattito sulla fiducia alla Camera. L'articolo di apertura su tutti i quotidiani di domani è, senza alcun dubbio, già aggiudicato. Dobbiamo però confessare che pure noi, che ci sentiamo profondamente estranei e privi di interesse a quanto succede nel Palazzo, una certa curiosità ce l'abbiamo: chissà che avranno da dire, Craxi e i due deputati comunisti iscritti a parlare, su questo «nuovo governo». Forse ci sarà anche qualcuno che scriverà che purtroppo il ruolo del parlamento è sempre più formale, che tutte le decisioni importanti vengono prese al di fuori di esso...

Sta di fatto però che oltre la

decisione di abrogare i referendum il governo si è dato tempi stretti per alcuni problemi che ci riguardano da vicino: 1) entro 30 giorni dall'insediamento della nuova compagine governativa Andreotti s'è impegnato a varare una legge che regoli le emittenti televisive e radiofoniche libere. Il PCI ha preventivamente fatto sapere meno ce ne sono meglio è, questo in linea generale. Per quanto riguarda poi la situazione contingente, in nome della democrazia e del pluralismo, loro sarebbero favorevoli a che le emittenti a loro legate fossero assorbite dalle reti regionali e le altre chiuse.

2) Entro due mesi definizione degli insediamenti nucleari eventualmente per via legislativa giacché è prevedibile l'opposizione di qualche giunta comunale alle centrali della morte.

3) Editoria giornalistica provvedimenti urgenti per sanare la carenza legislativa o proroga della disciplina scaduta il 31 dicembre 1977. Chissà se riusciranno a fare un pateracchio per escludere i giornali nostri dalle sovvenzioni pubbliche!

4) Amnistia. La DC sta facendo pressioni sul PCI perché l'amnistia riguardi anche i «politici»: cioè le centinaia di amministratori del partito di regime denunciati per peculati, concussioni ecc. ecc. Naturalmente sarebbero esclusi «i reati di particolare gravità contro lo Stato». Cioè non riguarderebbe i compagni.

# Francia: non ci siamo

Parigi, 15 — L'accordo elettorale della «paura» conserva tutta la sua miseria. Basta sentirli i due «duellanti» della gauche, che più di ritrovare uno slancio comune del resto assai inconcepibile si preoccupano essenzialmente di ribadire la propria autonomia per i tempi futuri. E' già un dopo elezioni, in pratica, anche se non manca l'appello rituale a battere la destra domenica prossima.

La prima verifica sulla natura dell'accordo di facciata raggiunto lunedì sera è venuta subito dopo nel rifiuto di iniziative comuni. Non ci saranno dunque meeting di ricucitura, che del resto potevano più problemi di quanti potessero risolvere: come evitare infatti di manifestare di nuovo pubblicamente una rissa che ha scosso la sinistra durante tutti questi mesi? Le strade si biforcano, oggettivamente, salvo la sempre più ardua e improbabile sorpresa di una maggioranza di seggi a sinistra, con il linguaggio dei Bookmakers, la maggioranza è data due a uno.

Nel linguaggio politico c'è di tutto nel dopo 19 marzo. C'è anche per fare un esempio la possibilità di una maggioranza riconfermata per un soffio, che apra la strada a qualche nuova verifica elettorale, compresa quella presidenziale se Giscard cogliesse la palla al balzo di giocare oggi il tutto per tutto senza aspettare il 1981 di fronte a un candidato Mitterrand che non è più quello del 1974. Il 12 mar-

zo è stato amaro, per più versi: per Mitterrand c'è anche lo scorno di non essere passato al primo turno, contrariamente a tutti i notabili della maggioranza, e di essere sottoposto a ballottaggio. Lui, che ha un alto sentimento di se e si sente presidente in pectore.

Dicevamo di questo duello della miseria, ascoltate Mitterrand: «La battaglia elettorale resta difficile e la risoluzione incerta. I PS è però il solo partito che ha guadagnato non soltanto suffragi ma anche voti. La destra e il partito comunista hanno perso il 4% circa registrato dai socialisti. Sono certo che la politica impegnata dal CF contro il PS ha nociuto agli interessi della sinistra nel suo complesso». E passiamo allo spirito fraterno di Marchais: «Sfido chiunque a mostrarmi un documento del nostro partito, a qualsiasi livello, nel quale noi avremmo posto i nostri alleati sullo stesso piano della destra».

E ancora a chi gli chiede conto di questi mesi passati, ascoltare credere: «rifarei la stessa cosa, sapendo quello che so oggi, e sono convinto che il mio partito farebbe lo stesso». Bontà sua, monsieur Marchais constata che «è senza dubbio un momento difficile da passare». E' proprio vero: all'Humanité che ieri titolava a tutta pagina con boria «ça y est» (ci siamo), Liberation ha risposto oggi per le rime «ça y est pas». Non ci siamo.

Paolo Brogi

## «513»: negazione del diritto alla casa

«513» equo canone s'inseriscono perfettamente nella politica di dare ampio spazio alle speculazioni, agevolando i costruttori privati con denaro pubblico

Oggi il diritto alla casa come servizio sociale viene ulteriormente negato dalla legge 513 dell'8 agosto 1977 che regolamenta gli affitti delle case popolari, e della legge sull'equo canone che regolerà gli affitti delle case private.

La 513 e l'equo canone si inseriscono perfettamente in quella che è stata la politica della casa fino ad oggi.

Politica in cui si è dato ampio spazio alle speculazioni, agevolando i costrut-

tori privati con denaro pubblico, aggravando una situazione abitativa già fortemente compromessa dalla privatizzazione del servizio sociale casa. Non è un caso infatti che dal '68 al '75 siano stati costruiti 134.813 appartamenti di cui solo il 4,7 per cento di tipo economico e popolare.

Queste due leggi sono passate grazie alla politica dell'accordo a sei (ora a cinque), alla proposta di patto sociale portata avanti dai sindacati.

Tutto ciò ha permesso al padronato di riconquistare gli spazi politici ottenuti con le lotte operaie del '68-'69, indebolendo sempre più la classe operaia con l'attacco al salario, la disoccupazione, il lavoro nero, i licenziamenti, l'uso maggiore degli straordinari e del cottimo e, dove questo non è bastato, con la repressione diretta della polizia ai cortei operai.

Questa strategia si completa con la restrizione dei consumi sociali, con l'aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche che di fatto generano un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Per questo lottare nei quartieri per il diritto alla casa è un momento di opposizione a questa politica e si lega immediatamente alle lotte degli operai contro i sacrifici e il patto sociale.

Battersi per il diritto alla casa significa inoltre bloccare il tentativo di chi vuole dividere i lavoratori su questo problema creando delle contrapposizioni inesistenti fra chi usufruisce della casa popolare e chi abita nelle case private.

La richiesta dei lavora-

tori è profondamente unitaria perché rivendica un servizio sociale ad un affitto legato alle reali possibilità economiche, alle condizioni abitative, alle strutture di quartiere.

Queste sono le tematiche portate avanti dal movimento di lotta contro la 513 sviluppatosi nei quartieri popolari, non solo a Roma ma in tutte le città italiane, dove gli inquilini si sono organizzati nei comitati inquilini e praticano come forma di lotta il pagamento del vecchio affitto con il conto corrente.

Questo movimento ha conosciuto grossi momenti di mobilitazione con assemblee popolari, cortei allo IACP, blocchi stradali, facendo nascere la necessità di un coordinamento nazionale di tutte queste realtà in lotta.

Dalla convinzione che queste due leggi sono il frutto della politica profondamente antipopolare del governo Andreotti è nata l'esigenza di una manifestazione nazionale che riaffermi il diritto alla casa per tutti i lavoratori e che sia un momento di opposizione al tentativo di instaurare la pace sociale.

## Manifestazione nazionale contro la 513

Il 18 marzo a Roma manifestazione nazionale contro la 513, equo canone e per il diritto alla casa. Il corteo partirà da piazza S. Maria Maggiore alle ore 10 e si concluderà a piazza SS. Apostoli. Il coordinamento nazionale di lotta contro la 513 terrà a conclusione della manifestazione, una conferenza stampa nella piazza in cui illustrerà con un documento la piattaforma della lotta.

Coordinamento nazionale di lotta contro la 513, Coordinamento nazionale unioni inquilini, Coordinamento romano contro la 513, Fronte unito di lotta per la casa di Napoli, Comitati inquilini di Frosinone, Subiaco, Palmi, Pescara, San Benedetto del Tronto, Cassino, Sera, Matera.

## Dalmine: 2.500 occupano la direzione

Bergamo, 15 — Ieri gli operai della «Dalmine» di Dalmine, i 6.000 della fabbrica più importante del gruppo, gli hanno dato una bella botta al padrone. Il giorno prima la Finisider aveva rotto le trattative: «Niente di niente — diceva il padrone — delle 7.500 lire richieste neanche una "palanca", il resto della piattaforma? Ma quale piattaforma? E' una cosa che riguarda gli operai e le 120 ore di sciopero fatte nel corso di un anno di vertenza» sembra dire il padrone. «Risana-re l'azienda vuol dire blocco salariale, lavorare di più e in meno operai», okey.

Lo aveva detto anche Lama. Ma qualcuno non è d'accordo, per esempio quei 2.000-2.500 operai della Dalmine, che appresa la notizia della rottura delle trattative, saputo che il consiglio di fabbrica aveva indetto 4 ore di sciopero, son partiti in corteo verso la direzione, hanno occupato i locali e buttato fuori tutti: per

primo Di Mento, capo del personale e vice direttore centrale, «accompagnato» ai cancelli; per secondo Andrea Carrara, segretario provinciale della DC consigliere regionale, dirigen-tucolo della Dalmine. «Ma io sono un lavoratore, sono d'accordo con voi!» diceva il Carrara. «Fuori, fuori» e l'han buttato fuori. Patto sociale, accordo di governo, la DC è un alleato. Alleato di chi? «Fuori, fuori».

L'occupazione è durata fino alle 18 di martedì. I giornali di oggi (Repubblica per esempio) parlano preoccupati della «zona bianca» che si scuote di scarsa «sindacalizzazione» degli operai, di rabbia che scavalca i sindacati. Ci scappa da ridere: in 10 anni alla Dalmine ne sono successe come in tutte le grandi fabbriche italiane, occupazioni, blocchi dell'autostrada, ecc.; è che, pur attaccati come sappiamo, gli operai sono sempre lì, lottano e si oppongono.



## Antinucleare? Ci vediamo tutti

# Domenica a Montalto

Prevista la partecipazione dei comitati e di compagni da tutta Italia. Dibattito sull'energia alternativa. Una tappa per il rilancio della mobilitazione antinucleare

La situazione è questa: a Montalto di Castro, a 110 km da Roma, sono iniziati i lavori della prima centrale nucleare, delle 8 previste dal piano energetico nazionale. Recentemente un voto del consiglio comunale, determinato dal PCI, ha dato il via libera all'Enel. La centrale di Montalto (intorno ai 1.000 MW) sarà del tipo BWR, cioè di una serie sostanzialmente superata e recentemente scartata dal Giappone perché, tra l'altro, pericolosa. Sono i cascami della tecnologia americana che smercia ai paesi satelliti un prodotto già sfruttato negli anni scorsi.

Le prime centrali, quelle previste dal piano energetico, se ne tireranno dietro molte altre, visto che gli elevatissimi investimenti dovranno essere ammortizzati. Non porteranno nessun aumento dell'occupazione, anzi le aziende che si impegneranno nel settore con massicci investimenti dovranno tagliare alcuni «rami secchi» del precedente assetto produttivo, creando altre migliaia di operai «esuberanti». Le centrali si tireranno dietro il problema della dispersione di calore, delle scorie radioattive, del loro trattamento, dei loro cimiteri radioattivi per migliaia di anni...

Del resto i problemi di dipendenza alla tecnologia americana e i problemi di sicurezza e ambiente

che la «scelta nucleare» comportano sono già noti. Ad essi vanno aggiunti i mai abbastanza sottolineati aspetti di militarizzazione della vita sociale nelle zone contingue alle centrali.

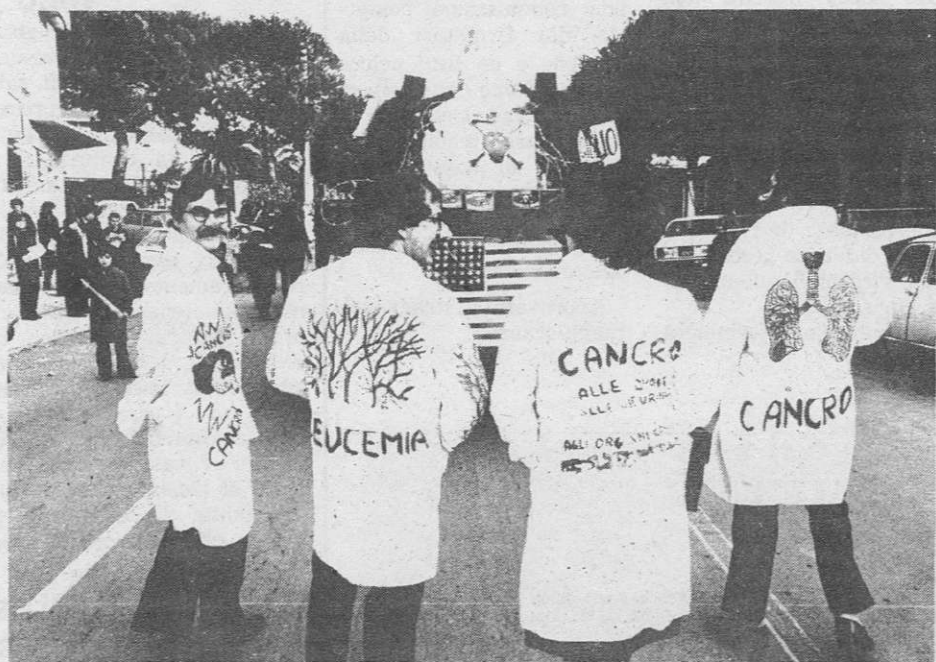
Montalto è dunque un problema nazionale. Finora il retroterra più forte per l'opposizione antinucleare è costituito dalle popolazioni interessate, che giustamente si ribellano all'installazione dei reattori. A fianco dei cittadini di Montalto si sono trovati nel '77 il movimento degli studenti e in generale tutti i precari, i marginali o gli «alternativi». Questo perché «nucleare» significa anche

concentrazione, espropriazione, repressione sociale attraverso l'imposizione di un modello in cui il lavoro morto comanda, a livelli finora impensati, su quello vivo, annulla l'autonomia di decisione.

Andare domenica a Montalto ha un valore particolare: non è una manifestazione tra le tante. L'anno scorso c'erano 10-20.000 persone: da allora il movimento si è diffuso, più che cresciuto, ma non abbastanza per il livello del gigante nucleare. Perciò una manifestazione nazionale per rompere l'isolamento, per discutere e anche solo per incontrarsi. Il reattore nucleare

non deve restare un mostro sconosciuto, pena pesanti limiti e mancanza di autonomia del movimento. Domenica si discuterà anche delle vie alternative, delle «altre» fonti di energia («solare», ecc.).

A Montalto si ritroveranno i comitati e i collettivi che sono sorti in questo ultimo periodo, e sarà interessante fare un bilancio. Anche in questo campo all'unanimità repressivo dei vertici delle istituzioni, corrispondono mobilitazione e opposizione alla base: dai contadini della Maremma, ai giovani delle Università o delle cooperative agricole.



Roma: dopo l'aggressione alla Parisse

## Provocatorio arresto di un compagno

Altri due sono ricercati

Continua la provocazione del PCI contro i compagni del comitato Fuori Sede di via De Lollis. Infatti a partire dall'aggressione nei riguardi della studentessa del PCI, Renata Parisse, avvenuta più di una settimana fa, un compagno è stato arrestato ed altri due sono ricercati.

Sabato scorso alle 6 del mattino, all'incirca una trentina di agenti in borghese, hanno fatto irruzione alla Casa dello Studente, arrestando Nicola Delussu e ricercando Gemma Flocchetta e Luigi Dragone. Tutti e tre i compagni sono accusati di: lesioni ed oltraggio al PU; tali accuse sono appunto riferite all'episodio della Parisse, testimone d'accusa nel processo ai Fuori Sede; condanniamo duramente il fatto, non solo perché la donna era in stato di gravidanza, ma anche per il modo stalinista di ostacolare le «carnognate» che ormai da

tempo pratica il PCI contro i compagni, arrivando come nel caso della Casa dello Studente e in quello del Policlinico, a denunciare i compagni presentandosi poi come parte lesa (civile). Subito dopo l'aggressione, tre compagni del comitato vengono denunciati, i tre sono delle avanguardie riconosciute all'interno della Casa dello Studente, per aver portato avanti le lotte contro l'istituto, scontrandosi anche con la politica del compromesso, portata avanti dal PCI.

Ora il PCI sfrutta questa aggressione, per «eliminare altri compagni del movimento, non bada a spese, e così tre compagni si trovano incriminati di un episodio che non hanno commesso, ci sono anche i testimoni che li scagionano, ma il PM incaricato non li ha nemmeno ascoltati prima di spiccare i mandati di cat-

tura. Oggi all'università e alla Casa dello Studente il Comitato di lotta dei Fuori Sede ha indetto una

mobilitazione, per la libertà di Nicola ed il ritiro degli altri due mandati di cattura.

## Foggia: grave montatura contro l'Autonomia

Foggia, 15 — Lunedì 13 nel pomeriggio nella sede del PRI di Manfredonia, due giovani mettono a soqquadro la sezione e imbrattano i muri con falce e martello e scritte inneggianti all'Autonomia Operaia. Nel frattempo entrava un pensionato il quale veniva accoltellato da questi individui. Subito la Gazzetta del Mezzogiorno e le radio locali addossavano le responsabilità all'Autonomia. Da una immediata indagine condotta dai compagni si è scoperto che i due sono fascisti ed uno si chiama Marasco Giuseppe iscritto al MSI. Questo dimostra che

il MSI organizza nelle sue sedi certe azioni per poi farle addebitare ai compagni.

Su questo fatto e sui fascisti nella nostra provincia ritorneremo a parlare più ampiamente nei prossimi giorni. Il coordinamento provinciale dell'Autonomia di Foggia ha emesso un comunicato di smentita sui fatti di Manfredonia facendo anche il nome di uno degli aggressori. Il comunicato è stato dato alle radio locali e alla Gazzetta, i quali non ne hanno pubblicato neanche una riga, anzi continuano con questa schifosa campagna.

Roma: conferenza stampa

## Ora si va anche in galera

Al tribunale di Roma, questa mattina gli avvocati Taramelli, Di Giovanni ed altri avvocati democratici, più Luigi Ferraioli, professore di filosofia del diritto, hanno tenuto una conferenza stampa per spiegare con quale truffa il governo ha abrogato la legge Reale sul confino politico. Infatti la legge, ha spiegato l'avv. Di Giovanni, non elimina il provvedimento di confino, ma bensì lo perfeziona con l'arresto dato che se sei sospettato puoi venire penalmente perseguito. Con tale cambiamento, si è passati ad un vero e proprio processo alle intenzioni, che colpisce chiunque persona sospetta di istigare o tramare allo stato; quindi come esempio Mander, relegato a Linosa, con suddetta nuova legge sarebbe stato arrestato.

Una volta arrestato il giudice può concedere la libertà provvisoria, accompagnandola però con il camiccio coatto, quindi il confino politico, non è stato abolito ma bensì «migliorato», perché dà al magistrato l'opportunità di scegliere se man-

dare in galera o al confino qualsiasi persona sospetta.

Inoltre alla conferenza hanno partecipato alcuni compagni del collettivo via dei Volsci e del coordinamento di controinformazione del Soccorso Rosso, i quali in seguito ad altri 11 compagni proposti al confino, hanno presentato due comunicati stampa, dove si rende noto che anche questi ultimi 11 persone fanno parte del listone dei 96 predisposto dalla questura per la chiusura di via dei Volsci.

Andrioli Fiorella, Laureti Beatrice, Capobianco Teodoro, De Stefani Antonella, Fabrizzi Fiorella, Miliucci Vincenzo, Neri Giuseppe, Rotondi Claudio, Tavan Raul, Silvi Franco, Verdona Ottavio: 6 di questi sono lavoratori del Policlinico (contro i quali si sta svolgendo un processo che udienda per udienda smonta le provocatorie accuse), altri due sono lavoratori del Comitato politico ENEL. Tale provvedimento continua il comunicato è stato ripristinato da Vecchione ben tre giorni dopo «l'abolizione» del confino.

Milano

## Per rompere l'omertà sull'istituzione ospedaliera

Milano, 15 — Si è costituito a Milano il collettivo «Controinformazione sui crimini chirurgici».

La struttura aperta ad ogni categoria di lavoratori è composta prevalentemente dai lavoratori dei maggiori nosocomi cittadini con collegamenti a tutto il tessuto specifico a livello nazionale.

Lo scopo di questo organismo è di creare un momento di informazione diversa al servizio dei degenti in tutte quelle situazioni dove l'intervento chirurgico è eseguito frettolosamente, spesso con imperizia o negligenza, spesso in sostituzione di una pratica terapeutica più efficace e meno pericolosa; un'informazione insomma che abbia il coraggio di rompere l'omertà che spesso circonda l'istituzione ospedaliera quando si tratta di nomi grossi!

Il nostro lavoro inizia con il prof. Roul De Nuno, primario della Seconda Chirurgia al Fatebenefratelli di Milano: 24 casi già accertati in tre anni, di discutibile servizio, di pazienti, alcuni giovanissimi, irrimediabilmente menomati o addirittura deceduti e spediti a morire a casa per sollevarsi dalle responsabilità (nota dettagliata a parte). E in questi giorni che si celebra a Roma contro Camilla Cederna un processo per diffamazione (sic) dove il noto chirurgo milanese si sente parte lesa per un articolo dove la giornalista denunciava su L'Espresso non altro che i risultati operatori della sua attività.

Invitiamo tutti i democratici a segnalare ogni altra situazione analoga affinché il nostro lavoro possa svilupparsi meglio.

E' uscita la

LETTERA DI FABBRICA E STATO

n. 18-19, lire 300

CENDES-Sez. ricerca e formazione

Quale energia per quale sviluppo?

La sinistra davanti alle centrali nucleari

ORDINATELA: Sconti per ordinazioni superiori alle 20 copie, rivolgersi alla redazione, via della Consulta 50 - 00184 Roma - tel. 06/48.08.08.

ABBONATEVI: Lire 4.000 per il 1978, un abbonamento gratuito ogni quattro normali!!! Versamento per vaglia postale intestato alle «Lettere» presso la redazione.



Milano:

## Architettura in lotta OLÈ!

Milano. Furbi, provocatori, mentecatti, così, per bocca del suo segretario Scarzella, si è pronunciato il consiglio dell'ordine degli architetti sugli studenti, della facoltà di architettura di Milano. La pesantezza di questo attacco e la sua rozzezza sono solamente un indice delle «particolari cure» cui è soggetta la facoltà. Tutte le fore della repressione si sono messe in campo: dalla magistratura che utilizzando le provocazioni di Mercanti (docente reazionario) incrimina prima sette studenti e poi il preside, al rettorato che annulla gli esami non ortodossi, dal ministero che licenzia l'unico docente di analisi I (Del Bello) che aveva accettato di inserirsi nel lavoro sperimentazione ed invia, nel contempo, una lettera minacciosa ai docenti perché facciano effettivamente i corsi disciplinari, al consiglio di facoltà ristretto che con l'accordo fra vecchi baroni reazionari e nuovi del PCI, espelle Blasi, per arrivare all'ordine degli architetti, che in nome di una presunta quali-

ficazione professionale, boccia 35 laureati agli esami di stato. Se l'attacco alla normalizzazione la scuola è particolarmente forte e tende a ricondurre «tutti» all'ordine per preparare la strada alle riforme, ciò non può essere un alibi, né per il consiglio di facoltà e la sua pratica mafiosa, ma neppure per gli studenti che di fronte allo stato di disgregazione della facoltà, tendono in massa alla soluzione personale piuttosto che recidere il cordone ombelicale che li lega ai docenti per sviluppare iniziative autonome. E' proprio qui il nodo centrale.

Noi non riteniamo che il problema degli esami, possano essere risolti con un marchingegno taumaturgico inventato da qualche fervida mente.

Riteniamo che solo superando le rotture, vissute schizofrenicamente dagli studenti, fra «presunta ricerca» ed acquisizione di strumenti scientifici e fra lavoro di facoltà e realtà esterna si possa operare questo mutamento.

### Consiglio di Facoltà

Il CdF si è dimostrato per alcuni versi incapace e per altri versi contrario ad aprire una battaglia su questo terreno. Gli studenti devono tentare di farlo, pena il definitivo declino di ogni speranza circa un qualsiasi lavoro effettivo in facoltà.

Durante l'assemblea che si è tenuta il 14 marzo si sono discussi questi temi e sono state approvate due importanti mozioni di cui la prima all'unanimità:

1) mozione approvata all'unanimità: l'assemblea

decide «al CdF di prendere tutte le iniziative necessarie nei confronti di magistratura, rettorato, sindacato, sindaco, forze politiche, stampa, perché sviluppi la pressione necessaria per la celebrazione del processo ai sette compagni e al preside Secchi per i fatti di analisi I. Richiede al preside e alla commissione per gli esami di stato di rifiutare la proposta pilatoria del consiglio dell'ordine circa gli incontri sugli esami di stato. Chiede che il CdF si im-

pegni a convocare entro i primi giorni della settimana prossima l'incontro della facoltà con l'ordine. Questa invece è parte della II mozione che decide le forme di mobilitazione.

L'assemblea ha deciso la mobilitazione per gli studenti di architettura.

Per i dieci giorni di qui a Pasqua: Assemblea generale studenti docenti sulla situazione di facoltà giovedì 16 ore 15.

Assemblea con i precari

della facoltà, venerdì 17 ore 19,30.

Assemblea con gli organismi di lotta per la casa. Incontro con l'ordine degli architetti.

Le assemblee si svolgeranno con blocco dell'attività didattica.

Negli altri momenti nella didattica si svolgeranno assemblee di corso e di ricerca, di dibattito su questa mozione e su prospettive di lavoro ed aggregazione degli studenti.

### Occupazione della facoltà

Nell'occupazione a fianco a momenti generali di dibattito, come l'assemblea generale studenti milanesi sulla sperimentazione e sul «sei politico», dovrà partire il lavoro sui temi sopra indicati non solo da parte dei compagni delle commissioni che già hanno istruito parte del lavoro, ma da parte di tutti gli studenti che siano intenzionati ad accumulare un patrimonio di patrimonio di conoscenze ed esperienze da ributtare nella didattica (corsi e finte ricerche) quando essa riprenderà.

L'occupazione terminerà

quando l'assemblea degli occupanti valuterà che tale patrimonio sia sufficiente a determinare una reale svolta della direzione della facoltà.

L'assemblea costituisce una commissione composta dai firmatari della mozione e da tutti coloro che vogliono partecipare, che avrà il compito di organizzare tecnicamente l'attività di questi giorni (ivi compresi diversi momenti di aggregazione degli studenti: films, festa, spettacoli, ecc.).

Approvata a stragrande maggioranza.



## L'OSPEDALE MILITARE DI TORINO È UNA FABBRICA DI SUICIDI

Torino: Roberto è morto, un altro è stato ucciso domenica dall'ospedale militare. In quindi giorni ha già fatto tre vittime: è ora di chiuderlo

Torino, 15 — Roberto Boninsea è morto. La corda con cui si è impiccato, la trave della soffitta cui l'ha fissata lunedì non devono far pensare a un suicidio. Non lo pensano i genitori, che preoccupati della sua lunga assenza, lo hanno trovato alla sera, ormai senza vita. Non si vergognano, hanno telefonato loro a tutti i giornali per dare la notizia. Vogliono che si sappia come è morto Roberto, chi lo ha ucciso, perché nessuno più debba morire per colpa dell'ospedale militare e della naja.

Perché, se Roberto si è suicidato eseguendo da solo la sentenza del ten. colonnello Oscar Di Tizio e degli altri medici militari,

la sua morte è stata voluta e ricercata ostinatamente e metodicamente da una macchina mostruosa che produce solo morti e suicidi, ricercando le sue vittime anche quando il congedo arriva finalmente a troncare i legami disciplinari fra i soldati e l'esercito. La storia di Roberto è già nota, «LC» l'ha raccontata l'8 marzo. Avevamo parlato con lui, con pena e a fatica, perché la terribile esperienza lo aveva provato profondamente. Quindici giorni prima aveva tentato il suicidio e ora voleva che si sapesse che all'ospedale militare non avevano mai voluto curarlo per le sue crisi depressive, mentre al corpo, a Udine, gli a-

vevano dato solo duro lavoro e punizioni.

Magro e alto, incurvato dalla sofferenza, ripeteva continuamente «mi hanno rovinato». La madre piangeva, avrebbe fatto qualsiasi cosa per riavere il Roberto che aveva conosciuto prima del servizio militare. Quando abbiamo saputo che aveva ritentato il suicidio, e purtroppo questa volta senza che nessuno riuscisse a salvarlo, siamo rimasti sconvolti. Sconvolti per non essere riusciti ad aiutare Roberto, sconvolti perché la prospettiva di una battaglia politica e legale contro l'ospedale militare non era bastata a dargli una ragione sufficiente a resistere.

Ora il ricordo di Roberto, il dolore e la volontà dei suoi genitori di rifiutare la rassegnazione ci impongono il dovere di continuare la controinformazione su quella fabbrica di suicidi che è l'ospedale militare. Proprio oggi, mentre scriviamo, è in corso l'autopsia di Bruno B. Anche lui è una vittima dell'ospedale militare. Partito a settembre, si ammalò, ma all'ospedale militare lo accusano addirittura di «simulazione» e lo rispediscono al corpo. Aggravatosi, è tornato in licenza e, nel giro di 24 ore, è morto, a casa sua. Ora, pare, è in corso un'inchiesta. Si dice sempre così. Ma è il terzo morto in quindici giorni.

### Qualcosa si muove anche in Maremma

Nell'Alta Maremma si stanno costruendo due centri sociali, uno a Follonica, l'altro a Massa Marittima, con la partecipazione attiva di molti giovani compagni. Già a Follonica si è avuto un primo momento di lotta con una festa popolare e una mostra in piazza organizzata dal comitato promotore. La riuscita è stata buona, hanno partecipato diverse centinaia di persone. Intanto la mobilitazione è iniziata anche a Massa Marittima, ove è stato affisso un manifesto e diffuso un volantino contro l'emarginazione giovanile, ed in cui il comitato promotore del CS convoca un'assemblea pubblica per il 20 marzo alle ore 17. Anche qui il problema più urgente da risolvere è l'assegnazione di locali adatti, quali potrebbero essere quelli dell'ex ospedale.

### Rinviato il processo a Massimo Carlotto

Padova. Il processo al compagno Massimo Carlotto, imputato dell'omicidio di Margherita Magello, avvenuto a Padova il 20 gennaio del 1976, è nuovamente stato rinviato al 26 aprile. Ieri mattina, all'apertura dell'udienza, il presidente del tribunale Settari ha comunicato ufficialmente che il presidente della corte di assise Pata, era impossibilitato a proseguire il processo a causa della gravità del male che lo aveva colpito nella notte tra mercoledì e giovedì. Per Massimo, in carcere ormai da più di due anni, era finalmente giunto il momento in cui sarebbe stata riconosciuta la sua innocenza: questo nuovo rinvio allunga ancora la sua ingiusta carcerazione. Tutti i compagni e le compagne, che ancora ieri mattina si sono affollati numerosi nell'atrio del tribunale, gli sono vicini.

### Non tutti i «matti» sono uguali

Aversa. Il boia Ragozzino costretto ad ammettere: due pesi e due misure per gli internati. Importante udienza quella di sabato al tribunale di S. Maria Capua Vetere al processo contro il boia di stato Domenico Ragozzino. L'avvocato di parte civile, Carlo Rienzi, ha centrato il suo interrogatorio sulla diversificazione di trattamento che esiste nel lager di Aversa fra internati privilegiati e proletari. Come a dire che non tutti i pazzi sono uguali davanti alla legge: chi aveva disponibilità economica poteva girare liberamente per il manicomio, assistere a film pornografici, tenere in cella un frigorifero, partecipare a pranzi e pranzetti. Per i detenuti proletari sevizie, elettroshock, letti di contenimento. I bossi mafiosi, come sempre, non perdevano i loro privilegi per il fatto di stare ad Aversa; continuavano anzi la loro attività con la complicità di guardie e sottufficiali, come dimostra l'evasione del boss Mutolo avvenuta con l'aiuto di alcuni agenti di custodia. Ragozzino, forte dell'impunità, di cui ancora gode, ha ammesso candidamente che l'assistenza migliore era garantita a chi poteva pagarsela.

### Si fa ma non si dice

Caserta. La notizia è questa: due noti commercianti casertani, Nicola D'Alessandro e Mario Danna assieme alla signora Massa sono stati arrestati e poi rilasciati a Rio de Janeiro perché sorpresi a giocare con un po' di cocaina e, nientemeno, perché l'appartamento in cui si trovavano sembra sempre di più un casinò che non una casa rispettabile. A noi che conosciamo la profonda dirittura morale dei tre galantuomini ci sembra veramente di cadere dalle nuvole e siamo sicuri che si è trattato di un errore della famigerata polizia brasiliana, prova ne sia l'immediata scarcerazione di loro signori. Nicola D'Alessandro (più noto come Nida): quattro negozi di abbigliamento solo a Caserta, prezzi orribili, da sempre si sapeva, si diceva, stavolta zacchete, preso in castagna; Mario Danna, ovvero la fortuna comincia dalle scarpe, scarpe da 100.000, stivali, borse, borselli e borsette. Allora moralisti benpensanti cavallini cocainomani, anti macondini, come la mettiamo?

### Vittoria dei precari all'assemblea di Padova

Si è tenuta ieri mattina l'assemblea generale di tutto il personale docente e non docente dell'università di Padova in previsione dello sciopero nazionale di venerdì 17, che il sindacato è stato costretto ad indire sotto la spinta del movimento dei precari. All'assemblea di Padova era stato chiamato il segretario nazionale CGIL-Università, Cazzaniga, che si è trovato di fronte ad un livello molto alto di scontro, analisi e organizzazione, che coinvolgeva tutti i settori non solo dei docenti precari, ma anche dei lavoratori non docenti e delle donne. Decine di interventi hanno prolungato il dibattito per quattro ore, dalle 10 alle 14, e al termine la mozione presentata dal movimento dei precari — ma che comprendeva le posizioni e gli obiettivi dei non docenti e quelli indicati autonomamente dalle donne — ha ottenuto uno straordinario successo (tanto più importante e significativo, se si pensa alle manovre di divisione e alle accuse di isolamento) con l'approvazione alla propria mozione finale a larghissima maggioranza, mentre la mozione presentata dalla dirigenza sindacale ha ottenuto poco più di un quarto dei voti (61 contro 155).





## □ MOSTRI

Egregio Direttore de «Il Mattino», e.p.c. Paese Sera, Unità, a Repubblica, Oggi, Espresso Sud, Il Manifesto, Lotta Continua, Fronte Popolare, Quotidiano dei Lavoratori Egregio Direttore,

da tempo ormai il suo giornale conduce una campagna denigratoria nei riguardi degli omosessuali dipingendoli come mostri, responsabili della degradazione della città, della distruzione del verde pubblico, accusandoli di essere gli autori degli atti vandalici più disparati oltre che di aggressioni, scippi e ricatti.

Negli articoli suddetti (vedi il Mattino del 7-8-77, 8-8-77, 19-9-77, 6-2-78) oltre che definirli «brutti cefi», li si fa comparire sempre in frasi come: «delinquenti e omosessuali», «...ladri, piccoli scippatori e omosessuali...», e «...teppisti e omosessuali...».

Neppure un rigo per chiarire che caso mai questi «diversi» per cercarsi al buio un'ora d'amore, cosa a cui li costringe la società repressiva ed emarginante in cui viviamo, vengono fatti spesso oggetto di aggressioni, pestaggi e ricatti.

Carlo Di Marino la sua «diversità» voleva viverla alla luce del sole, senza doversi vergognare, per questo ne aveva informati i suoi genitori e non ne faceva mistero con tutti gli altri, è stato trattato da pazzo, rinchiuso per un mese nella Casa di Cura «Villa Chiarugi», manicomio privato del dott. Ventra, sottoposto ai trattamenti inumani degli elettroshock e delle insulino terapie.

Per l'internamento le più elementari norme del codice penale sono state violate, in quanto non essendo il Di Marino consenziente, doveva essere avvisata immediatamente l'autorità giudiziaria, cosa mai avvenuta.

Al Di Marino si è persino impedito di comunicare in qualsiasi forma con l'esterno, configurandosi il reato di sequestro di persona.

Soltanto per l'intervento di amici e di forze democratiche, venute fortuitamente a conoscenza del caso, il Di Marino ha potuto lasciare i letti di contenimento di Villa Chiarugi.

Sul caso sono in corso due inchieste: una su denuncia del Di Marino, l'altra su incarico della Commissione Sanitaria Provinciale dato che, tra l'altro, gli internamenti forzati del dott. Ventra venivano e vengono pagati dalla Regione, come è avvenuto anche per quello di Carlo.

Tutta la stampa locale e nazionale, quotidiana e settimanale (vedi Oggi, Paese Sera, L'Unità, La Repubblica, Manifesto, Espresso Sud ecc.) ha dato al caso la giusta rilevanza allo scopo di rispettare le più elementari norme di una corretta informazione della pubblica opinione.

Il Suo «democraticissimo giornale», così pronto a creare il «mostro omosessuale» speculando sulla infelicità che questa società impone ai diversi, e in ossequio agli stereotipi più retrivi di una morale ipocrita e reazionaria, non ha speso una parola sul caso Di Marino, confermando ancora una volta come è semplice per chi è dalla parte del potere creare dei «mostri inesistenti» se si tratta di indifesi omosessuali, e coprire i «mostri reali» come il dott. Ventra con un complice silenzio.

Allora come la mettiamo Egregio Direttore?

Firmato: Fuori, Partito Radicale Campano, Movimento lavoratori per il Socialismo, Movimento di Liberazione della Donna, Radio Radicale Psichiatria democratica di Napoli e di Salerno, Equipe del Frullone, Medicina Democratica Collettivo operatori del Centro Medicina Sociale di Giugliano, Medicina al servizio delle masse, Collettivo Mensa Bambini Proletari.

## □ IL LAGER FEMMINILE DI CESUNA (VI)

Sono una compagna di Padova che vuole raccontare la propria esperienza vissuta in montagna, appunto a Cesuna, in un ritiro spirituale con le suore della scuola privata di maestra d'asilo, alla quale sono costretta ad andare non essendoci scuole pubbliche specializzate in questo ramo. Devo premettere che a questo «ritiro» ho partecipato volontariamente credendo si trattasse di una gita più o meno normale (come si svolgono in tutte le scuole durante l'anno scolastico).

Ora vi racconto le allucinanti avventure, gli stress psichici e fisici ai quali sono stata sottoposta in quei tre giorni. Innanzitutto devo dire che qualsiasi cosa si facesse era dedicata a Dio (bisogni fisiologici annessi: «Dio ti vede e ti segue ovunque»).

Al mattino sveglia con canti di lode al signore, colazione pranzo e cena (scarsi), preceduti e seguiti da canti o preghiere di ringraziamento a Dio. Il resto della giornata (dalle 7,30 alle 23) era completamente impegnato per il lavaggio del cervello eseguito con interminabili ore di silenzio assoluto (per meditare la parola di Dio) e lunghissimi periodi di preghiera. Non bastasse questo, per demolire ogni resistenza e per distruggere ogni tipo di «personalità avversa alla religione», si aggiungevano delle estenuanti prove fisiche. Ad esempio, tanto per cominciare

il primo giorno mi sono sorbita 2 ore e mezzo di «passeggiata» per andare a fare pupazzi di neve (su «suggerimento» del prete) e per andare in paese. Da notare che per un'ora io ed altre siamo rimaste inzuppate fino alle ossa ad una temperatura ambiente tutt'altro che tropicale — 5). Dopo questa gita sulla neve sono rimasta a letto per ovvii motivi (a questi si devono aggiungere il tonno schifoso mangiato a pranzo ed una crisi nervosa dovuta alle esperienze religiose).

Però la più grande tortura alla quale siamo state sottoposte ha dell'incredibile: 1 ora all'aperto in mezzo a 2 metri di neve gelata con una temperatura semi - polare: — 15°C!!; il tutto per vegliare alle stelle (nasconde dalle nuvole), «riscaldati» dalla luce divina emanata da stitiche candele, che, data la loro natura, spandevano la cera che si fermava sui vari vestiti.

Forse meglio di così ci sapevano fare solo i nazisti.

Firmato: Pavone Orietta Padova

## □ UN COLLETTIVO AUTONOMO

Cari compagni,

Sono un compagno di S. Giuseppe Vesuviano in provincia di Napoli iscritto da vari anni al PCI, al quale credo di aver dato tutto ciò che potevo dall'onestà ad una seria militanza. Ma con sommo rammarico ho dovuto ricredermi sul ruolo svolto e che svolge attualmente il PCI; partito della classe operaia (così dicono) partito democratico (vedi processo a Roma contro i fuorisede) partito antifascista (vedi connubio tra PCI e CL).

Quindi tutto ciò ha contribuito ad indirizzarmi verso una nuova militanza in un collettivo autonomo, nato nel mio paese avente come aderenti circa una trentina di persone tra compagni e compagne di cui molti fuoriusciti dal PCI.

Ci troviamo ad operare in una realtà molto qualunquista e reazionaria; la DC detiene circa il 70 per cento dei voti con 18 consiglieri comunali su 30. Per adesso ci limitiamo a fare una fitta controinformazione e colgo l'occasione per dire che avremo intenzione di acquistare un ciclostile (usato, rotto, ma riparabile, a mano), anzi saremo grati se ci fosse regalato. Compagni vi ho scritto soprattutto perché vorrei che pubblicaste il testo integrale della lettera inviata da me alla sezione del PCI del mio paese ove esprimevo il mio dissenso e la mia fuoriuscita dal partito; onde evitare possibili speculazioni o strumentalizzazioni sulle mie sincere ed oneste decisioni.

Per il ciclostile il mio indirizzo è: Turchetti Catello Via Croce Rossa 156 S. Giuseppe Vesuviano 80047 Napoli o telefonare ogni giorno dalle 14 alle 15 al numero 8271197, al-

lego anche L. 1.000 per «Lama vattene».

Saluti comunisti

Al direttivo della sezione del PCI «Antonio Gramsci» di S. Giuseppe Vesuviano.

Il sottoscritto compagno Catello Turchetti iscritto presso la suddetta sezione rende noto che in seguito ad una presa di visione globale sulla trasformazione del ruolo del partito a livello nazionale sia a livello parlamentare, sia a livello ideologico, sia a livello sociale individua in tale politica la svendita degli interessi proletari, la collaborazione con le forze reazionarie ostacolo alle lotte autonome portate avanti dalle masse popolari per la loro emancipazione obbiettivo in cui il sottoscritto crede fermamente. Quindi, la decisione del non rinnovo della tessera.

Distinti saluti

## □ «SONO UN COMUNISTA LIBERTARIO»

Cari compagni,

non è una lettera generica a tutti, ma una lettera personale per ciascuno di voi. Confermo le mie divergenze con tanti di voi: sono un comunista libertario, non voglio la pietà di nessuno.

Mi colpiscono per le vecchie lotte per Pinelli e Valpreda, che abbiamo combattuto insieme: colpendo me colpiscono anche voi. Credendomi isolato, tentano una vendetta tardiva tocca a voi smenarli e non permettere certe porcherie. Da cinque mesi sono detenuto per fatti ai quali sono del tutto estraneo; pur avendo chiarito la mia posizione oltre ogni dubbio.

Sono in gravissime condizioni di salute: senza esagerare, all'estremo limite delle mie possibilità. Sono state depositate presso i giudici due istanze: una per ottenere il più completo proscioglimento, l'altra per ottenere la libertà provvisoria per gravissimi motivi di salute. Sapete bene che dipenderà soprattutto da voi se le due istanze saranno valutate come devono, o se tenderanno a distruggermi completamente.

Vi chiedo di fare alcune cose che ho sempre fatto per tutti i compagni che ne hanno avuto bisogno.

Non posso spedire molte lettere pertanto vi chiedo: di fotocopiare e diffondere il più possibile questa lettera, di stimolare la diffusione di queste notizie attraverso la stampa.

Inoltre vi chiedo: di fare avere dei soldi al mio avvocato. Vi prego di non

La famiglia Lorusso ringrazia sentitamente i detenuti del carcere di Bologna, Roberto di Milano, Emanuela Leonardi e tutte le compagne e i compagni che hanno fatto per venire messaggi di partecipazione e di solidarietà in occasione dell'anniversario della morte di Francesco.



mandare nulla a me: l'avvocato difende altri compagni ed è giusto che a lui vadano i soldi. Mandateli a lui tramite valigia o assegno, specificando che siete miei amici. Avv. Vincenzo Lo Giudice Viale Mannarino 11 Paola (Cosenza).

Se qualcuno vuole prendere visione della nutrizionistica documentazione medica, a suo tempo, allegata all'istanza, o dei numerosi ed oggettivi fatti che provano la mia innocenza, me ne può fare richiesta. Pasquale Valitutti carcere Via S. Giorgio 110 Lucca, senza aggiungere parole inutili, vi saluto e ringrazio con grande affetto.

Pasquale Valitutti

Venceremo!!

No pasaran!!

La cosa più importante è diffondere queste notizie per rompere l'isolamento che vorrebbero costruire.

## □ ... E TUTTO CIO' SOLO PERCHE' E' PRIMAVERA

Il sole era caldo... la primavera era vicina. L'inverno era stato lungo, terribilmente lungo e faticoso. Non un sorriso in quei lunghi giorni di pioggia, la gente si confondeva con il grigio della strada e le sciarpe nere sventolavano al vento. Un inverno fatto di cappucci caldi ed ubriacature di marsala... Con la pioggia

fina, nervosa, costante, nemica, nelle ossa e nei capelli.

Con la pioggia tintinnante sui vetri delle macchine dolci, amica, viva. Un inverno di chiari e scuri, di dolcezza e malinconia, un inverno particolare. Un inverno di «forse» e di speranza, mesi di attesa.

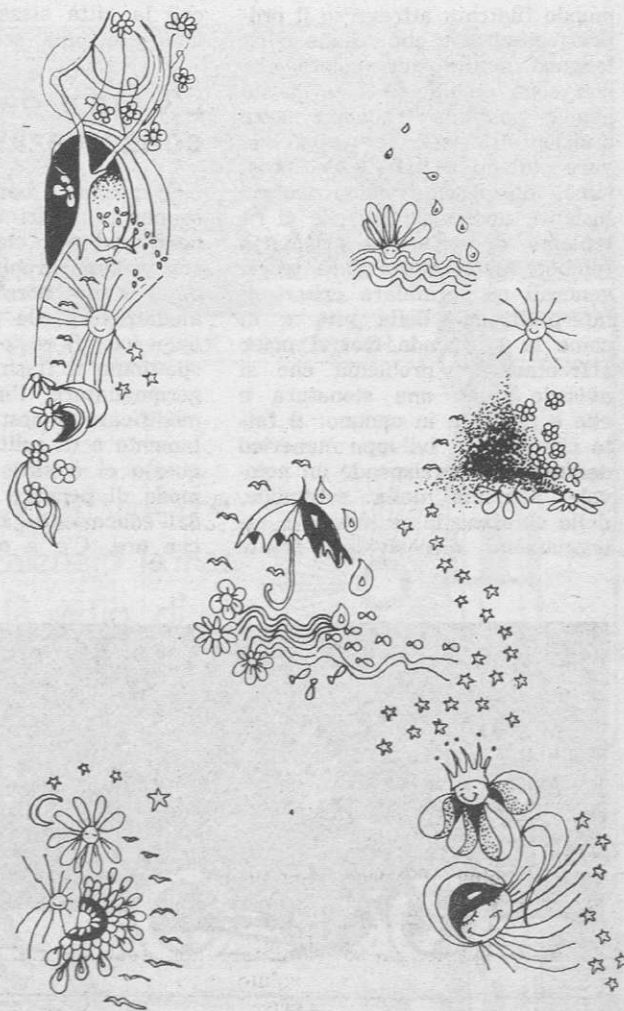
Ed oggi c'è il sole, le rondine stanno per arrivare..., volerò con loro in autunno, voglio confondermi tra le loro piume, ubriacarmi nei loro vorticosi voli ed impennate, sempre più in alto... e il sole mi brucierà la pelle e mi indorerà i capelli.

Piccole... dolci... forti ali di rondini, arriverò con voi nel paese del re dei fiori, appena in tempo... appena in tempo per vederli sorridere e salutare i primi raggi del sole.

L'insofferenza ha preso la mia mente, la morte il mio corpo. Non ricordo più cos'è l'amore e chi sono. Non ricordo più che rapporti ho con il mare, il sole, la vita... Vorrei volare... Io? Chissà? Ma... Mi inchino... Una margherita... una bimba alzo gli occhi... il cielo... il sole... gli uccelli.

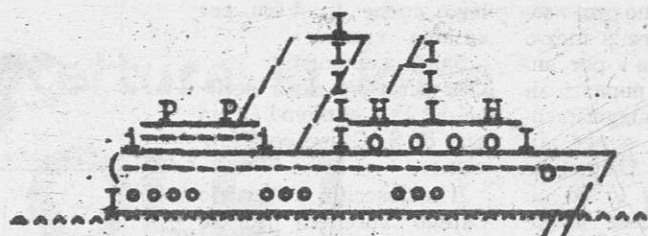
I cani corrono nei giardini. Il vento soffia leggero su i tuoi capelli, coprendoti il volto... e... Noi davanti a voi, ascoltiamo la Primavera che ci accarezza...

Papero e Stefania





# In confidenza CIAO!



## Malinconia, tristezza, solitudine, diffidenza, egoismo, amore, fiducia, comunicazione, amicizia... Parliamone di più.

### A come America...

A come America, adulti, astio, avanguardia. Attenzione! «Adulti mature, coppie sole»; «Niente cani e bambini»: così si legge sempre più spesso nelle zone residenziali, nei parchi, vicino al mare. Qualcuno si è anche premurato di indicare tutti i fastidi che procurano i bambini alla società matura: la voce, il rumore dei pattini a rotelle, lo sbattere delle biciclette, il pericolo dei «piccoli amici», la mamma che chiama, il bus della scuola e, infine, il fatto che facciano pipì nella piscina riscaldata. A Sun City, una famiglia rischia di essere espulsa da una zona residenziale per aver violato una regola del condominio: ha fatto nascere un bambino. Sarebbero inoltre l'1 per cento i bambini americani maltrattati, malnutriti, in continuo pericolo di vita. Mentre altri vengono riciclati nella produzione di pornografia.

Nelle grandi metropoli una nuova psicosi: la paura di essere in troppi, non poter sviluppare fino in fondo il proprio egoismo. E se la prendono con i bambini. Mi pare un fenomeno preoccupante, tanto più se ad esso si aggiungono i 100.000 adolescenti che si suicidano ogni anno negli Stati Uniti (in Italia 2.500).

Sono in molti quelli che ritengono che l'umanità sia ingombrante, che si infastidiscono fino ad eruttare odio e pestate di piedi alle file, davanti a qualsiasi sportello. Certo in prima fila ci sono i ricchissimi che non si vogliono confondere e mescolare con nessuno. Ma anche gli altri, i bottegai ad esempio, alcuni dei quali hanno una concezione del mondo filtrata attraverso il proprio cassetto, e che odiano o ritengono inutile tutti coloro che non sono clienti. Ma su questo non è possibile tracciare nette divisioni di classe. Si possono trovare sintomi di rifiuto del prossimo, inteso come vicino o come insieme, anche tra noi che ci riteniamo di «classe» proletaria (ohibò!). Ora, senza fare teorie generali né formulare criteri di interpretazione della vita e di come la si spende, vorrei poter affrontare un problema che si avverte come una stonatura e che è presente in ognuno: il fatto che ad uno sviluppo numerico dell'umanità corrisponde un notevole aumento della solitudine, della chiusura in se stessi, di atteggiamenti difensivi di fronte

alle conoscenze e alle emozioni che il rapporto con gli altri ci potrebbe dare. E che ogni rimesscolamento positivo della nostra presenza con le altre ci paia spesso straordinario, da imitare, ricercare, sognare.

### W i bambini

Tornando ai bambini, vorrei chiedervi se anche a voi è successo di ricordare le neviccate e il loro straordinario modo di trasformare il mondo circostante. Con la neve, meglio se tanta, il ritmo produttivo degli adulti si rallentava per tutti — in misure diverse — valeva uno stato d'animo reale o psicologico di emergenza, di straordinarietà. Era facile convincere i genitori — ex bambini — di una immaginaria malattia per non andare a scuola. La condizione per imporre le proprie fantasie; la gioia di vedere un mondo logorato dall'uso e dall'abitudine trasformarsi nelle forme e uniformarsi nel colore, di sapere che ogni fiocco di neve è un ricamo diverso dall'altro, si agganciava a un desiderio di cambiamento, a un'utopia, a un «infantilismo» che stava nel pensiero degli adulti come un seme aperto e germogliato. (Ma non per tutti purtroppo... ricordo di aver odiato gli spazzaneve...)

Mi sembra di vederli i bambini della costa Nord-Est degli USA che, nella eccezionale caduta di neve di quest'inverno, diventano padroni delle strade libere dal traffico, dal pericolo, dalla velocità degli adulti. In questo caso i parchi, gli asili, le gite, le scuole inventate, costruite, volute dalle generazioni precedenti vengono disertate perché la città stessa è un parco, una gita, una scuola, un asilo.

### L'«età» della conservazione

Ora, come i bambini aspettano la neve, o altri eventi straordinari, così noi, che spesso ci lasciamo impadronire dalla abitudine, dalla normalità, da una mediazione — la più accomodante — con il resto del mondo, aspettiamo il flash, la rottura, la germogliatura, l'insurrezione per modificare il nostro stato di isolamento e di solitudine. Molto di questo ci è stato indotto — nel modo di pensare e di subire — dall'educazione, sia nell'infanzia che ora. C'è a questo proposito

(ma non voglio generalizzare né pronunciare sentenze. Nessuno me ne dà il diritto, è solo un'osservazione) un'età che si presta più delle altre a lasciarsi imprigionare da un istinto di conservazione, di chiusura, di accumulazione, insomma di «economia al primo posto». E' l'età media cosiddetta, ma — sottolineo — non sempre intesa in senso anagrafico. Cioè quel periodo della vita che comincia quando, in considerazione della certezza della propria fine, si pensa alla stabilità; alla garanzia di una serena anzianità, a qualche sicurezza e, quel che è peggio, si pensa ai propri discendenti come ad una proprietà, al tramite attraverso cui proseguire una scalata sociale a cui la dittatura del tempo e l'inaccessibilità della gerarchia sociale esclude inevitabilmente.

E' questo prevalentemente il periodo della vita in cui, penso, le rimuginazioni e i pensieri mai detti, la coppia istituzionalizzata e caricata del proprio prestigio, l'incomunicabilità, la concorrenza subita, porta molti individui a produrre un contagiosissimo stato d'animo: l'egoismo, la chiusura, l'arrogamento nell'unica certezza data (precaria e con una faccia che non si preferisce): la propria esistenza. Perché a monte di tutto sta la convinzione che giunti ad una certa età non si può più cambiare; ed è questa convinzione che produce invidia e gelosia per ogni processo d'innovazione, che rinchiusa nel proprio ruolo, che anticipa la vecchiaia psicologica e introduce la solitudine. L'infastidimento per gli altri, per i vestiti che cambiano con le mode lasciando dentro la stessa vita consumata, le stesse speranze disilluse o rallentate, il disagio per la gioia esternata da chi provvisoriamente domina il precipizio dell'abitudine e dell'alienazione, accentua così un atteggiamento difensivo. Allora si è portati ad osservare ogni aspetto negativo delle espressioni degli altri, a non fidarsi, a respingere ogni proposta di cambiamento. E inoltre a sostituire il dialogo con il pettegolezzo che produce colpe, peccati, azioni ingiuste (sempre negli altri), controllo sociale nei gruppi di persone vicine per lavoro, per abitazione, ecc.

Si rimane così in un'isola prefigurata e immaginaria subendo il terribile tracollo di non avere di che colorare il proprio unilaterale egoismo, perché la

paura non fa altro colore che il pallore. E si può finire ad odiare i bambini (soprattutto degli altri), respiratori d'aria e di energie, venuti dopo, non consumati dai calendari e dalla settimana di 5 giorni lavorativi. E gli anziani, inutili rallentatori della propria vita, spugne di affetto e di medicinali, portatori di ricordi e lamenti, testimoni inequivocabili della trasformazione dell'aspetto e della fine.

Non voglio attribuire a un'«età» sola la produzione di solitudine e di egoismo, sia chiaro! Vorrei che l'assuefazione ad essi non ci trovasse consenzienti e chiedermi le ragioni negative che li originano. Anche noi, di una certa invidiabile «età» siamo spesso soli (non sempre questo ci fa male) e produciamo solitudine, così gli anziani per i quali la solitudine è abbinata all'abbandono. Solitudine non è sempre isolamento materiale, né voglia di stare in disparte a meditare e riflettere. Solitudine è principalmente mancanza di comunicazione, di fiducia e di affetto: beni di cui c'è in questo periodo grande carestia.

### Parlarsi e capirsi

Se si potesse fare un grafico per rappresentare l'ingresso delle varie generazioni nel consorzio umano e poi dividerle per le accelerazioni dovute all'inseguimento di miti e programmi politici, per le delusioni e le utopie, per i valori individuali e collettivi diversi, per i figli e genitori, per... ne verrebbe fuori un'intricatissima ragnatela fatta di parole uguali che dicono cose diverse. E il panorama della fiducia, dell'affetto e della comunicazione ne risulterebbe ovviamente limitato ad un raggio lungo quanto la possibilità degli spostamenti soggettivi di ognuno, con i margini differenziati dalla condizione di classe. Ma poi all'interno di questo grafico entrerebbero, le modificazioni diverse per ciascuno di noi, così come diverse la durata e l'intensità degli incontri, e il rapporto con le stagioni, e la sfasatura dei tempi nei rapporti e nel bisogno di ricevere e dare, e...

La solitudine è frutto della sfiducia, spesso motivata, dall'incomunicabilità, spesso comprensibile; dalla mancanza di affetto, dovuta ad un aumento di una degenerazione dell'amore in pietà e compassione. Pasolini diceva che chi è infelice è anche colpevole, che la colpa dei padri non può essere un alibi per i figli. Non è difficile dargli ragione, quello che è difficile è superare questa ragione.

### Il passato rubato

Dall'aridità della situazione non è escluso nessuno, tantomeno le giovani generazioni spesso gonfie di aria. Ora vorrei dividere i problemi. Io credo che ci stiano a monte dei nostri disagi anche ragioni economiche, culturali ed esistenziali. Intere generazioni so-

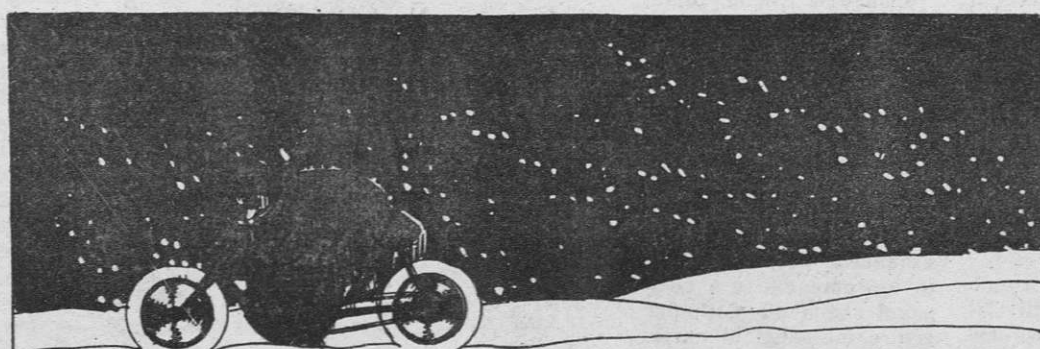
no state riciclate a un sistema produttivo che sacrificava tradizioni, costumi, dialetti: queste hanno passato l'adolescenza nei quartieri periferici delle città, ancora infiltrati di colture straniere? Quanti sempre più si sono allontanati dal percorso e dal posto dei loro prodotti, costretti a sposare gli slogan del «boom» economico, le banalità televisive, il consumismo americano? Intere generazioni oggi hanno più la possibilità di tornare indietro, di riconoscersi nel proprio passato: tutto dietro a loro è stato distrutto. E' una rovina che priva di cultura, in senso antropologico, molti nostri contemporanei. Prima di noi. Che da un senso di vuoto, di incertezza, di spazzamento. Soprattutto ora che del benessere inseguito c'è rimasto solo il sorriso falso e sfaccettato delle reclame. (E c'è chi ha il cattivo gusto di spacciare per rivoluzionario il passaggio da una cultura «consumista» a una austera.) Mi viene in mente come la sua bella capacità di menziona le persone incontrate e amate. A ripensarci non poteva avere altra possibilità. Il mondo delle cose infatti era variabile e in questo senso il passato cancellava: intere città nascono attorno ai pozzi di petrolio, erano piene di ogni accesso consumistico, ma morivano e abbandonavano quando l'oro si esauriva. Allora si accorrono al prossimo pozzo, alla prossima città e si incontrano i gari qualche viso noto, logorato dalla precarietà, dalla fatica, dalla miseria.

Non con questi ritmi, ma con che per molti di noi, e altri prima di noi, il rapporto con il mondo delle cose sia stabile. Sia perché le cose, anziché quelle più genuine e cariche di significato culturale, sono ormai commercializzate e banalizzate sia perché i paesaggi e la natura sono state sacrificate all'altare della produzione moderna. A tutti capita già di non trovare più certi paesi, città, panorami particolari a cui avevo legato miei ricordi più intensi d'amore, di dolore, ecc. E immagino quanto meno ne possa trovare chi è più anziano di me.

### Il piacere degli altri

Allora, penso, dovrebbe essere valorizzata la presenza umana e quindi l'affetto, il piacere degli altri. Ma non è così, troppo spesso anche la vita è oggettivizzata, e di Woody Guthrie ne sono pochi.

Penso che questi vuoti pesino poi nei rapporti tra genitori e figli, contribuiscono a determinare da una parte le incomunicabilità, il ribellismo e il rifiuto dei modelli non credibili di società dall'altro l'attaccamento morboso e la disciplina come tentativo di dialogo. E attorno pesa il rifiuto della società: non c'è posto nelle scuole, nelle università, nei posti di lavoro, nei



... Una notte, mentre traversavo la Russia...



...colto dal sonno, incatenai la moto a...



n sistemi, negli ospizi. I primi inutili, i primi rifiuti: i primi ingombranti, in un sistema che ha fatto della vita un accessorio alle catene della produzione, diventano i demoni, gli espiatori, gli imputati di colpe. I «più», i «figli non più si somigliano» — come li chiamava il fascismo — intuiscono subito di essere rifiutati: l'amore recitato è impossibile e stridente. (Nei televisori ogni giorno prova dalle canagliate dell'Unità.)

In un sistema sociale dove l'economia immiserisce la quotidianità, dove la speranza stessa è straordinaria — come una vincita alla lotteria: la normalità, in questa vita, è un pareggio. La vita è anche la domenica e la festa, la «padronanza» del proprio tempo, suonano vuoti e talvolta angoscianti perché c'è rimangono caricate di troppe attese e speranze. Perché l'attività del «tempo libero», dove anche lo svago è spacciato, si rivela passività. Perché il desiderio di essere è un'attesa della fine dell'anno scolastico per le vacanze e di morte, l'attesa della fine settimana per chi lavora, e della pensione. Un'attesa che si consuma sulla propria pelle.

## flash

In un periodo di crisi come questo i rapporti tra generazioni diventano ancora più difficili e spesso si assume l'atteggiamento di gettare via il precedente modello di esperienze senza salvare nulla. C'è una dote invece delle generazioni medie che va salvata e a cui va fatto riferimento: il rifiuto dei flash, il senso dell'equilibrio, della misura, il buon senso.

Molte volte ho paura che la possibilità di ristabilire un dialogo, di intenderci tra generazioni, non venga dai più giovani. Paura perché questo può significare un arretramento, un appiattimento di utopie. Troppo infatti brucia in un sorta di autarkia giovanile: il flash diventa cultura, il disprezzo per la vita abituale, il rifiuto del ragionamento, una corazzatura di cartaccia, il cinismo un abito menomante.

Chi ha vissuto nel movimento ha visto il terrorismo abbia allentato da una pratica di trasformazione collettiva migliaia di compagni per restituirci, soli, alla propria individualità di fronte ai problemi comuni. Sa quanta più debolezza ci si è sentiti addosso quando la scelta collettiva del rifiuto del lavoro alienante e così, traboccante — che traeva forza dal movimento — si sentiva non più libera, ma si viveva come imposta ed emarginante. E chi ha visto il movimento, nelle città di provincia, tra i pendolari dell'asfalto, non ha più riconosciuto i termini umani di una trasformazione che, per la prima volta, nel movimento, non aveva sposato miti, bandiere e tentativi.

Così chi si vede attorno la violenza gratuita, lo sfogo di angosce, la droga pesante, lo stillicidio lento di riferimenti posi-

tivi, i lutti di una guerra non dichiarata, non si fa le domande cretine dei giornali dopo i sei suicidi di Vigevano e i cinque di Spoleto. Perché conosce il silenzio che li ha generati: è un silenzio interiore coperto dai rumori produttivi delle fabbriche e delle città, dagli uomini che chiusi nelle loro scatole di metallo parlano col clacson, dalle insegne luminose che molti sentono gelide come i fari di un campo di concentramento. Nessuna lotta, nessun movimento potrà non partire da questi problemi e vivere senza tenerezza. La fiducia, la comunicazione e l'affetto devono scavalcare gli ostacoli della banalità, del cinismo, dei divari culturali che hanno segnato la vita di tutti, in modo diverso.

## W l'irregolarità

Come fare? E' una domanda difficile a cui non posso dare una risposta universale. Altrimenti mi tornerebbe la tensione di quando gareggiavo da dentro un piccolo partito con il resto dell'umanità. Dico solo come la vedo e come mi aiutano a vederla i miei compagni.

Noi abbiamo un pregio che è quello di essere irregolari. In questo siamo inafferrabili e imprevedibili per chi ci vuole ruotizzare. Ha ragione il mio amico Straccio quando dice che dobbiamo saper rifiutare mestieri, ruoli, collocazioni permanenti, stabili e sicure. Perché se lo facciamo ci sarà qualcun altro che ci condannerà a quel ruolo, che ci farà regole e programmi, che ci userà. E bisogna stare attenti a non fare dell'«emarginato» un ruolo, una collocazione: perché nel ruolo, sempre e comunque, si consuma quel divario che vogliamo conservare e difendere tra attività scelta e lavoro, tra gioia della conoscenza e ripetizione, tra energie offerte ed energie rubate. Per questo è necessario mantenersi in uno stato di «ambiguità», rifiutare le scelte totalizzanti: quelle che ci costringono a escludere qualche cosa in nome di un'altra, quelle che ci fanno anche non agire per paura della banalità, quelle che quelle che rispondono alla disciplina dei «principi» e che censurano le emozioni. Quelle che ci fanno dire: coppia no, quando invece lo desideriamo, che ci fanno dire: attenti a non innamorarci, per paura della condanna al rapporto definitivo. Quelle che ci fanno dire: sto un po' con tutti e mai con nessuno, così sono più libero; quando poi scopriamo che non è vero. Perché l'amore e l'amicizia ci sono necessari, e non si può essere parassiti, né statici, né soffocatori: lo dico anche se pure sento che non è facile liberarsi da comportamenti di questo tipo.

Penso in questo senso di stare molto meglio senza un partito ma in presenza di pluralità di opinioni, senza un lavoro ma con una attività, senza depositi bancari affettivi ma con tutto addosso. Penso che l'irregolarità è la mia forza e la mia fantasia; anche se sbaglio. Perché è mia, è imprendibile.

## L'«organizzazione invisibile»

Mi sembra che questo valesse anche per il movimento all'inizio. La sua imprevedibilità, il suo modo di organizzarsi facevano impazzire coloro che, dall'interno del proprio ruolo politico, cercavano disperatamente un aggancio istituzionale nel movimento, un corpo riconoscibile a cui indirizzare volgarità, odio, lezioni di maturità. E lo cercano ancora spulciando il piombo dei corsivi di *Lotta Continua*, dopo aver battezzato l'Autonomia testa del movimento, perché così gli risultava più facile l'operazione di demonizzazione.

Anch'io mi stupivo all'inizio del fatto che quello che noi convocabamo nel passato come partito, con manifesti e trombazzate, fosse tanto piccolo davanti e quello che si convocava a voce, tra i compagni del movimento, in poche ore. Così ho imparato a stimare gli individui, che costituivano questa «organizzazione invisibile», che si sapevano convincere a moltiplicare, e ogni volta che li ho avvicinati e conosciuto qualcuno ho sempre avuto conferme positive. E i volti degli anonimi mi sono diventati familiari e ho sentito la sicurezza della loro compagnia. Forse potremmo pensare in questo senso a nuove forme di manifestazione. Quando ci mettiamo in corteo stiamo bene, è un senso di forza per noi, ma forse la gente diffida del nostro compatimento, della certezza dei nostri contenuti. E forse questi si perdono e rimane la nostra potenza numerica, la nostra capacità di unirsi. Forse potremmo un giorno manifestare anche la nostra «presenza» concentrandoci e andando individualmente a suonare il campanello di una casa, disposti a parlare con chiunque ci si presenti. Non sempre, per non diventare «quelli del campanello», ma una volta: dal mondo della politica a quello della cronaca.

Anche oggi, che tutti i politologi si beano del ritorno all'anonimato dei protagonisti della rivolta giovanile, incontro compagni e compagni che, pur nella resistenza a una situazione difficile, conservano la tenerezza, il desiderio di cambiare, i sentimenti positivi e le stesse più grandi ragioni di lotta che hanno dato vita improvvisamente e inaspettatamente al movimento. E vedo «quell'organizzazione invisibile» che i giornalisti dell'Unità e gli uomini d'ordine pensano debellata e criminalizzata. Così trovo ancora le ragioni della mia fiducia, riesco ancora a mettere l'utopia al posto della vecchiaia, la voglia di ribellarmi al posto dell'accettazione della condanna a un ruolo. E vado piano a consumare il mio presente, non rincorro uniti, né penso che una lotta e le sue forme si possano importare e imitare senza un contributo originale. E non sopporto più la fretta, il tempo dei geni, che ci costringe alla selezione, che gerarchizza gli individui secondo le capacità, che fa correre sulla testa, sulle in-

certezze, le timidezze di molti. Il mio presente, come quello di tanti con o senza un diploma e un lavoro, non è facile. Sento ogni giorno la minaccia del soffocamento e sento che la mia resistenza è legata alla comunicazione con gli altri, alla possibilità di capirsi, di costruire una cultura e una vita alternativa allo sfacelo dei sistemi e delle ideologie. E mi pesa più lo spettro della solitudine che quello della miseria.

## Un po' del mio

Per questo voglio parlare ancora dell'affetto, della comunicazione, della fiducia: parlare del mio. Intanto voglio dire subito che per potere fare questo sono dovuto anche stare solo, in solitudine scelta e non, a pensare alle mie ambiguità, alla mia paura delle scelte, a quella che ho vinto e a quella che ho ancora: tra queste quella di essere banale, di considerare superfluo esprimere sentimenti ed emozioni.

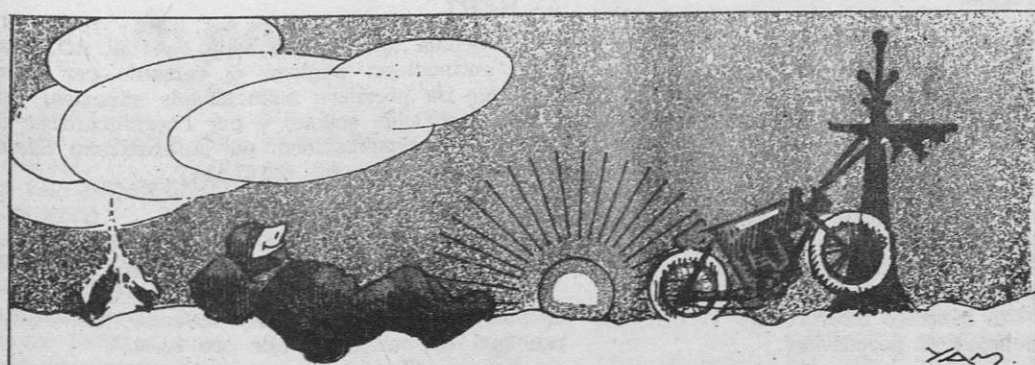
Mi sono accorto da tempo che più sto bene, più riesco a fare stare bene; che quindi l'egoismo, in una certa misura, va tenuto caro. Voglio molto bene alla compagnia che mi sta vicino da un po' di tempo, e quando non c'è rivedo bellissima la nostra esperienza e sento cara la sua presenza. Eppure ogni tanto i nostri affetti non coincidono per intensità e quindi anche le espressioni del volere bene possono risultare fastidiose e inopportune, possono provocare una risposta non adeguata all'offerta. Allora vivendoci a ridosso, come ci capita, ci si può sentire a disagio, non apprezzati. E' ovvio questo, e non c'è nulla di male, dato che gli umori e gli stati d'animo e il carattere sono — per fortuna — diversi. Dunque mi capita di essere riconsegnato a me stesso, e si «scoglie» un po' il rapporto stabilito, a volte di più a volte di meno; forse un giorno per sempre (?). E mi capita talvolta che intervenga la paura, come un'onda più alta sul mio argine, sulla mia razionalità. La paura, l'incertezza, la gelosia: il pensiero di restare solo, di perdere uno sdoppiamento della mia esistenza sul quale ho poggiato un nuovo equilibrio affettivo di soddisfazioni, di piacere della conoscenza, dell'intimità, della sincerità, del fare

l'amore; la gioia di «rifarsi una vita». Sì, paura, una cosa mia, che non controllo subito e non so sistemare nell'archivio della ragione. Paura anche se «non mi manca niente» di positivo, se non «ho elementi» di una rottura, di una crisi: mi è capitato anche, più d'una volta, di soffrire la mia incertezza, il mio senso di abbandono immaginando fatti non accaduti o lontani dall'accadere a giustificazione della mia paura e della mia gelosia. In quei momenti ero io che perdevi i miei sentimenti migliori, mi svalutavo, mi banalizzavo: perdevi fiducia in me stesso. Questo meccanismo, in uno stato di solitudine, trova agganci continui con una visione del mondo «al ribasso» e, poi, con la mia pigrizia, un po' vittimista e rivendicativa. E' questo uno stato brutto, negativo, in cui sento che il concetto di proprietà sulle cose e sulle persone tante volte battuto nel ragionamento torna a presentarsi sotto veste di garanzia, di comodità. La comodità di avere un affetto sicuro, mio, di avere un testimone delle mie emozioni, di avere un corpo diverso dal mio, una sicurezza davanti agli altri. Gli altri che talvolta sento concorrenziali.

Eppure è uno stato d'animo reale — utile da capire, doloroso da vivere — ma reale. Ecco, così mi viene la tristezza, la malinconia. Non ci sono anticipazioni, non ci sono annunci: come certe piante selvatiche e spontanee che crescono e si sviluppano velocemente. La solitudine è seminata prima: nei momenti di compagnia e di serenità, trova le sue condizioni di presenza nei non-detti per timidezza e opportunismo, nella superficialità agli incontri, nelle speranze sbilanciate e unilaterali. Cioè nei difetti. Credo che in una certa misura la solitudine sia abbinata ai difetti e che in questo senso possa essere vissuta positivamente in quanto serve a conoscere e a valutare le proprie emozioni e sentimenti: il mondo sconosciuto che è dentro di noi.

Il solo antidoto che conosco per questo male moderno è l'amicizia, il rapporto realizzato attraverso la sincerità, la fiducia e l'amore.

Gabriele Giunchi



catore e mi sdraiai per dormire. All'alba il Sole...



sciogliere la neve. Quando mi destai...

..oh! meraviglia! vidi che avevo incatenato la macchina su la vetta di un campanile!...

... mi ci volle del bello e del buono, poi per ricuperarla!...



Ancora sull'occupazione di Via Amodeo

# Il problema è impostato male

Questa lettera, che interviene nel dibattito aperto con l'assemblea alla palazzina Liberty di Milano sui fatti di Via Amodeo, viene pubblicata sul giornale con grave ritardo. Ci era arrivata da qualche giorno e

per un motivo o per l'altro veniva continuamente rimandata. Non è stato un buon metodo. Ce ne scusiamo con i compagni che l'hanno mandata oltreché con tutti i lettori del giornale.

Compagni, sono stato chiamato in causa dalla lettera di Lombardo, in cui, mi si accusa di essere responsabile, insieme ad un altro compagno di un fantomatico pestaggio operato ai suoi danni, senza contare il resto delle accuse, tipo: «Sedicente coordinamento Innocenti» «Gorilla» «trasmigratore» «Fricchettone erborista», affermazioni che chiunque abbia voglia di verificare si rendeva conto della falsità. Compagni quello di Lombardo è uno squalido e deprecabile incidente, (ma non è squalido e deprecabile il diritto di una occupazione a difendersi da infiltrazioni di eroina e dai suoi spacciatori). Compagni sarebbe ora di impostare i problemi in altro modo.

Delle lotte passate io certamente ricordo come LC, si opponesse al rifiuto alla cassa integrazione alla ristrutturazione nel suo complesso (tipo Innocenti) continuando a proporre il lavoro nei cdf che svendevano operai su operai, e lanciando la linea della razionalizzazione (cioè il processo di liberazione dei proletari, che deve trovare in que-



sto tipo di lotte un suo passaggio, senza aspettare l'ora x). Secondo LC passava attraverso il confronto con le istituzioni addirittura attraverso la proprietà di Stato.

Ci sarebbe da discutere degli spazi elettorali di LC, e il governo delle sinistre. Quando si parla di violenza si parla di tutto questo, che è stato e rimane patrimonio comune della classe operaia, e su questo aprirei un dibattito che né Rimini, né giornale Freak né Fumo, né altro posso-

no cancellare. E, compagni, visto che siamo in discussione non facciamo i «Prete» di fronte agli «stalinisti». Vogliamo ripartire da zero va bene, ma non facciamo i furbi, già la verginità è una categoria spazzata via immaginiamoci le verginità rifatte. Ma su una cosa di principio, perché i principi per i comunisti esistono, dobbiamo essere in chiaro, compagni: la delazione, no!

Giusto avere detto che sul tentato linciaggio di Fausto non si facevano nomi alla polizia, delatore l'ammiccamento alle linee aeree iraniane, idiote e pericolose più del solito le conclusioni di Savioli (Dom. 5 - Lun. 6 pag. 8) ...E dico francamente che io non avrei esitazioni a fare i nomi degli aggressori... Faccia-

mo finta nel nostro ghetto di esserci solo noi, con i nostri scazzi idioti e sanguinosi, nei nostri Macondo, e sappiamo bene che lo stato c'è, e che l'intervento dei comunisti su queste questioni, tiene prima di tutto presente, subito dopo l'unità e lo sviluppo del movimento, la presenza dello stato, la sua potenza, la sua diffusione attuale, i suoi precari ma continui compattamenti.

Compagni è su questo che oggi va fissato il dibattito, su questo, e sullo squalido e deprecabile incidente, io sono disposto a discutere, soprattutto compagni all'interno delle situazioni di lotta, e dell'intero movimento di Milano.

Operai in CI dell'ex Coordinamento Innocenti

E' IN EDICOLA  
E NELLE LIBRERIE

LETTERE  
A  
LOTTA  
CONTINUA

"Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori,  
le cortesie, l'audaci imprese io canto..."

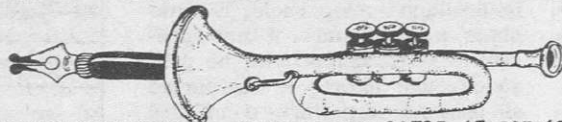
la storia del 77 in 350 lettere

CARE COMPAGNE  
CARI COMPAGNI



edizioni coop. giorn. lotta continua

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

## VIAREGGIO

Giovedì alle ore 21 in sede assemblea dei compagni di Viareggio e provincia. Ogd: il congresso nazionale di Comunione e Liberazione che si tiene il 23, 24, 25 marzo a Viareggio.

## ROVERETO

Giovedì 16 alle ore 20,30, presso la sede del circolo Ottobre, assemblea provinciale dei compagni sulla situazione operaia locale e nazionale.

## MESTRE

Giovedì ore 11,30, assemblea generale costituente dopo il corteo; ore 17 riunione dei compagni dell'informazione, e riunione dei compagni fuorisede.

Venerdì, ore 9, corteo per il centro storico, ore 17 attività psico fisiche varie.

Sabato, alle ore 9 corteo interno; ore 17 concerto del gruppo «Entepple» di percussioni.

## RIMINI

La commissione sport e cultura del quartiere n. 4 convoca per giovedì 16 alle ore 21 una assemblea sul-

l'uso e sulla sorte della palestra PEEP. Sono invitati a partecipare tutti/e coloro che hanno vissuto questa

## MILANO

Giovedì 16, alle ore 17, all'università statale, Aula 101, riunione del collettivo di controinformazione e comunicazione.

Giovedì 16, alle ore 18, in sede centro, riunione dei compagni a cui interessa collaborare con la redazione milanese. Ogd: il seminario sul giornale dell'1-2 aprile a Roma.

## TRENTO

Riunione provinciale insegnanti sede di LC, via Sufragio 24, giovedì 16 alle ore 17. Ogd: relazione sull'assemblea lavoratori della scuola; situazione provinciale e lotta degli studenti. esperienza nei mesi scorsi. Si svolgerà al Centro sociale INA-Casa.

## LUCCA

Venerdì 17 alle ore 21 la cooperativa Città Murata organizza nel capannone in via Busdraghi uno spettacolo con il collettivo Victor Jara. Prezzo (ladresco) lire 1.500.

## COMO

Venerdì 17, ore 21, piazza Roma 52, riunione di redazione di «Fuori Linea». Si discuterà di cose molto importanti.

## MANTOVA

Domenica 19, alle ore 16 al teatro Bibiena, concerto jazz con Andrea Centazzo e Giancarlo Schiaffini.

## RIMINI

Venerdì alle ore 15,30, alla cooperativa libraria di fronte all'ospedale Vecchio, i compagni si vedono per continuare il dibattito e riprendere l'iniziativa dopo lo sciopero generale di sabato 11 nella scuola.

## AVVISO PER I COMPAGNI

Si continua a raccogliere materiale sugli handicappati. Chi ha esperienze personali o documenti, da trasmettere, scriva o telefoni alla redazione chiedendo di Gianni.

## FOGGIA

Giovedì alle ore 17, nella sala «rosa» del Palazzetto dell'Arte, assemblea provinciale di movimento per discutere della situazione politica e degli arresti dei cinque compagni tutt'ora in galera.

## TORINO

Oggi riunione del coordinamento operaio Borgo S. Paolo, collettivo culturale, circolo giovanile Parella, circolo giovanile Malembe in via Braccini 50-A alle ore 21. Ogd: preparazione dell'assemblea sulla repressione.

## FIRENZE

Venerdì alle ore 21 alla casa dello studente di viale Morgagni assemblea di tutti i compagni che fanno riferimento a LC. Ogd: tutto, ma in particolare il problema sede.

## BOLOGNA

Giovedì alle ore 21 in via Avesella riunione per discutere dell'inserto che deve uscire martedì. Vogliamo dedicare ampio spazio alla discussione sulla manifestazione dell'11. Tutti i compagni che vogliono intervenire sui problemi sollevati dalla manifestazione sono invitati a partecipare per preparare insieme una pagina.

## EMILIA ROMAGNA

Gli articoli per l'inserto che deve uscire martedì 21 marzo devono essere consegnati entro venerdì 17, in via Avesella dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Sabato 18 alle 15 riunione regionale sulla cronaca dell'Emilia Romagna.

## MILANO

Giovedì alle ore 21 nella sede di LC, viale Ungheria 50, riunione dell'area di LC della zona 13. Ogd: ripresa del dibattito su movimento e organizzazione.

Giovedì alle ore 20,30 in sede centro riunione aperta dei compagni che discutono del «convegno sulla violenza»: proseguimento della discussione iniziata alla Liberty sul problema dell'organizzazione del movimento; riflessioni sulla manifestazione di sabato.

Oggi giovedì alle ore 15 nell'aula consiliare di Palazzo Marino, conferenza-stampa indetta dai precari delle Poste. Sono invitati tutti i precari delle varie situazioni (scuola ecc.).

## BARI

Domenica alle ore 16 nella sede di AO, riunione degli antinucleari pugliesi ci vediamo per discutere iniziative da prendere nelle singole situazioni (piccoli centri, fabbriche, scuole) e per l'organizzazione di un centro di documentazione, per informazioni telefonare a Fedele (dopo le 22) 080-67.53.27.

## ROVERETO

Rinviata la riunione operaia provinciale alla prossima settimana.

Giovedì 16, assemblea di tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria presso la sede delle ACLI sui problemi del territorio, alle ore 20,30.

Venerdì 17 presso la sede del Circolo Ottobre, in piazza Malfatti alle ore 20,30, assemblea pubblica sulle elezioni comunali, per la formazione di una lista di movimento e di opposizione.



# Maternità. Paternità?

## Due compagne, 30 anni, non in coppia: un dialogo



— Ricordo una nostra discussione di qualche anno fa in cui ci chiedevamo se avremmo scelto un giorno di diventare madri. A tutte e due sembrava impossibile. Ci sembrava che fosse una scelta che ci sarebbe costata quella libertà che andavamo faticosamente conquistando. Rifiutavamo la normalizzazione e non avevamo né la forza né l'esperienza per affrontare la maternità senza trovarci schiacciate dentro un ruolo già confezionato e istituzionalizzato.

— Per me c'era anche qualcosa in più: i bambini mi annoiavano; li vedevo troppo diversi da me, con altre esigenze, altri interessi. Non sapevo comportarmi con loro; mi intimidivano. E mi spaventava il ruolo di responsabilità che noi grandi abbiamo nei loro confronti. Da qualche tempo invece penso sempre più spesso ad un figlio.

— A me spaventa ancora. Però è vero che da quando ho cominciato a capire chi sono e a conoscermi meglio, sono più disponibile in generale verso chi è diverso da me. Sono curiosa di scoprire con loro cose di me stessa che non conosco. E questo vale anche per i

bambini. Con loro posso recuperare una dimensione della vita che ho perso crescendo. Mi diverte comunicare con piccoli versi, con gesti, pernacchie, senza le parole; mi piace il gioco. Mi sembra di scoprire una nuova dimensione sessuale, specialmente con i più piccoli: i baci, le guance morbide, i morsi sul culetto.

— Riesco ora a vedere il rapporto con il bambino come uno scambio, e non solo come un rapporto di dipendenza; mi stupisce persino l'idea della responsabilità, di quello che posso dare io, che sono più grande, che ho più esperienza. Anche alla gravidanza penso in modo diverso. Mi incuriosisce l'idea che il mio corpo, che penso di conoscere, può anche essere il corpo di una donna incinta. Penso all'utero che so di avere, ma di cui non sento la presenza. Penso all'ovulazione che ho imparato a riconoscere, che fino ad ora ho vissuto come un pericolo e che inizio a vivere come possibilità. Se il mio corpo è anche tutto questo, mi dispiacerebbe non scoprirlo mai.

— Gravidanza e rapporto con il bambino: il desiderio di maternità è

tutte e due queste cose. I figli degli altri non sono la stessa cosa, anche se hai con loro un rapporto di genitore.

Penso che sia diverso se il figlio è tuo, se viene dal tuo corpo, se ha il tuo patrimonio genetico. Non voglio fare un discorso razzista; né voglio negarmi la possibilità di amare un bambino anche se non l'ho partorito, ma penso che la completa realizzazione del desiderio della maternità io la posso avere quando il bambino nasce da me.

— A questo punto mi chiedo come entra il padre in tutto ciò. Ha importanza chi è il padre? Voglio che nasca da un rapporto di amore? Che sia un «incidente» casuale? Voglio farlo con un amico che non mi pone problemi di coppia ma che potrebbe garantire a mio figlio di avere un padre. E se rimango incinta «casualmente» posso dire che è giusto fottersene di chi è il padre, posso concepire il figlio solo mio? Non mi chiedo tanto cosa è giusto, ma piuttosto cosa mi sento di fare. Io che non ho un rapporto di coppia, mi devo chiedere che rapporto voglio avere con il padre, dal momento che penso di volerne uno per mio figlio....

— Non saprei andare oltre su questo problema del padre, se per mio figlio lo vorrei o no, se ne vorrei tanti, se voglio quello vero o un altro. Ma a questo punto a me viene una curiosità fortissima: cosa significa per un uomo essere padre?

— Questo problema della paternità è tutto da capire. Cosa può dare il padre che io, come madre, non posso dare?

E poi anch'io mi chiedo che cos'è il desiderio della paternità. Per esempio, per noi, la maternità inizia nel momento in cui ci accorgiamo di essere incinte. Ma il maschio, se sa che sta per diventare padre, cosa sente? cosa pensa? Che c'entra con la gravidanza? Tu con il bambino nell'utero, cominci ad avere un rapporto reale con questo essere; il padre non può avere che un rapporto con l'idea del bambino già nato. E poi quando nasce, che c'entra lui con questo bambino? L'unico rapporto fisico con questa realtà lui l'ha avuto nella eiaculazione nove mesi prima. Tutto il resto lo ha vissuto attraverso te, e i cambiamenti esterni del tuo corpo.

— A guardare gli uomini che conosciamo e che stanno per diventare padri, o che lo sono da poco, mi sembra sia cambiato qualcosa anche per loro, ma non so come. Dovrebbero dircelo loro.

## Abbiamo fatto l'amore 10 giorni fà...



... Ma questa volta non mi ero messa il diaframma. Tu non hai detto niente, come non hai mai detto niente le altre volte quando me lo mettevo (e come non mi dice niente nessun altro uomo con cui faccio l'amore). Era il 25° giorno del mio ciclo, ed ero disposta a correre il rischio. Ma tu che ne sapevi dei miei calcoli? Non mi hai chiesto niente... Mi sono venute le mestruazioni re-

golarmente il 29° giorno, ma per 4 giorni ho vissuto la possibilità di essere incinta. Non ci siamo sentiti e non penso che tu ti sia chiesto nulla. Ma io non sopporto la tua estraneità, anzi ti devo dire una cosa: se fossi rimasta incinta... forse avrei deciso di fare questo figlio. E il figlio sarebbe stato anche tuo. Mi sono chiesta se te lo avrei detto. Sì, te lo avrei detto. E se non lo volevi? Probabilmente lo avrei tenuto lo stesso.

Noi non abbiamo mai parlato di questa possibilità, non abbiamo mai fatto dei progetti insieme. Ti rendi conto che avresti potuto trovarti con un figlio imposto. Sono sicura che la cosa non ti lascia indifferente.

Per anni ho rifiutato l'idea della maternità. Mi preoccupavo solo di non rimanere incinta. Ora ho meno problemi, per me la maternità comincia a diventare una possibilità reale e ho capito che sono anche disposta a correre il rischio. Per ora non è successo niente, ed è senz'altro meglio così, ma il problema è aperto. La mia disponibilità al rischio ti costringe a responsabilizzarti.

Ti ho scritto tutto questo perché devi sapere che d'ora in poi il problema sessualità-riproduzione è anche tuo.

## Chiariamo la questione del feto in provetta

«Clone» è il nome con cui in biologia vengono indicati gli organismi originati da un unico genitore e che presentano quindi le stesse identiche caratteristiche genetiche. Questo tipo di riproduzione era possibile, fino a qualche tempo fa, soltanto in natura e limitatamente ad un piccolo numero di asessuati. Ad aprire la strada alle attuali esperienze di ingegneria genetica è stato Hans Spemann che, nel 1914, è riuscito ad ottenere, attraverso particolari procedimenti, due embrioni gemelli da un unico uovo fecondato di anfibio.

Successivamente J.B. Gurdon sostituendo il nucleo di un uovo di rana con quello di una cellula dell'epitelio intestinale di un girino, è riuscito ad ottenere, in più casi, il regolare sviluppo di organismi adulti.

A conclusione di queste esperienze l'elaborazione della teoria che, ogni cellula componente un organismo, nonostante le funzioni acquisite in seguito alla specializzazione, possiede l'intero patrimonio genetico, cioè le informazioni necessarie per originare un organismo completo, in tutto identico al genitore.

La specializzazione delle cellule in un organismo

è infatti dovuta ad un meccanismo regolatore che determina il funzionamento di alcuni geni e l'inattività di altri. Questo meccanismo si chiama operone ed è costituito da tre diversi tipi di geni di cui uno promuove la sintesi delle proteine necessarie alla cellula (promotore), l'altro opera codificando enzimi (coadiutori) affinché le reazioni avvengano (operatore), e l'ultimo detto regolatore che ha la capacità di codificare due composti: uno detto repressore (che ha funzione inibente), l'altro detto induttore (che ha funzione stimolatrice).

Perciò basta essere in grado di stimolare (o inibire) in laboratorio le funzioni di una cellula, come già è stato fatto con gli anfibi, per ottenere i processi necessari alla riproduzione e cioè quelli di divisione cellulare e duplicazione nucleare.

In linea teorica il «clonaggio» è quindi una realtà, ma finora non hanno dato alcun risultato positivo i tentativi compiuti su organismi appartenenti a specie animali superiori. Secondo il parere degli studiosi, ciò praticamente non è ancora possibile, perché anche una cellula fecondata in provetta, non va oltre il se-

condo stadio di segmentazione dell'uovo, detto scientificamente stadio di blastocisti.

Appare quindi evidente come mai la notizia pubblicata dal *New York Post*, secondo la quale esisterebbe, vivo e vegeto, un bambino di 14 mesi ottenuto mediante «cloning», abbia suscitato una serie di reazioni sia tra gli scienziati che nell'opinione pubblica di tutto il mondo. Ed è proprio nel nome della libertà di informazione che i professori Jonathan Beckwith, Ethan Signer e la biologa Liebe Cavalieri, hanno presentato alla magistratura americana un'istanza in cui chiedono di essere messi a conoscenza, assieme al pubblico, del procedimento di clonaggio descritto da David Rorvik nel libro «A sua immagine, la copia di un uomo».

I tre scienziati americani hanno comunque affermato che anche se il clonaggio descritto nel libro non è stato eseguito, potrebbe ben presto diventare una realtà, anche per le forme di vita animale superiore. Le ricerche verranno condotte con fondi federali e l'opinione pubblica sarà costantemente informata circa il procedere degli esperimenti.

Patrizia Fulcini

## A pezzi!

Sede di TREVISO  
Compagni di Scorzè, con amore 10.000.  
Sede di SAN BENEDETTO DEL TRONTO  
I compagni 145.000.  
Contributi individuali  
Cio-cio sban, omeopati - Roma 25.000, Enzo R. - Ivrea 10.000, Compagnie e compagni della Fiat-Allis - Stupinigi (Torino) 60.000, Massimo C. di Roma, l'unione (dei sol-

di) fa la forza (del giornale) 1.000, Anna e Adriano - Milano 15.000, Isa e Gaetano 1.000, Gaetano Milone 5.000, Francesco di Lecce 2.000, Antonia, Gigi, Tranquillo, Babà - Lecco 100.000, Corrado - Lecco 25.000.

Totale	399.000
Tot. prec.	2.645.110
Tot. compl.	3.044.110



# “La naia è quella cosa che rende difficile il facile, attraverso l'inutile”

## Seconda tappa Novara

Dopo il Friuli siamo andati a Novara. Anche qui o per meglio dire fra Bellinzago - Lenta - Vercelli - Novara, vi è una fetta importante di ff.aa: la «crema» della divisione corazzata Centauro.

Siamo riusciti a parlare solo con compagni di Novara, dove la situazione è piuttosto immobile. A Bellinzago invece, i compagni si sono mossi con maggiore continuità, ma non siamo riusciti ad andare alle loro riunioni. (Se leggono LC, quindi ci scrivano, per raccontarci qualcosa!)

A Novara abbiamo fatto una discussione con una decina di compagni della Cavalli e della Passalacqua. Ecco qualche pezzo della discussione:

**Claudio** - Per me, nell'esercito sta a passare un discorso paternalistico, che nasconde poi la ristrutturazione. Per esempio anche a Bellinzago, c'è il generale Caciolla che ti prende sottobraccio, ti dà la licenza-premio, e ha fatto pure mettere pulman in più, e un treno speciale la domenica per quelli che rientrano, però poi aumentano i servizi. A Lenta addirittura fanno un campo ogni mese, mentre noi — per ora — come 231° facciamo solo tre esercitazioni l'anno.

**Fabio** - Si parla molto del «dopo»; molti — specie del sud — vogliono emigrare. Si è vero, c'è un po' di paternalismo, anche alla Passalacqua, con il nuovo generale che ci dice: «per fortuna non c'è più la disciplina di una volta», ma è solo un vestito nuovo per coprire la ristrutturazione. A me pare che ci sia anche una fuga di sottufficiali, molti si sono rotti il cazzo di fare questo mestiere, e cambiano lavoro, sapendo che essere stati «militari» è una buona credenziale per certi lavori. Qui la volontà di lottare ci sarebbe; molti soldati sono venuti spontaneamente all'assemblea sui carceri-lager che si è fatta, dopo il pestaggio di alcuni detenuti a Novara, due mesi fa. Per me, le gerarchie hanno fiducia nel PCI-PSI. Mi pare che più che legate ai fascisti, sono legate alla DC, al potere. Alla «Cavalli» appoggiano il «nonnismo», invece alla Passalacqua no. Approfittano di ogni cesso otturato, di ogni gavettone, per dirci che siamo incapaci di autogestirci, che ci vuole per forza qualcuno che «comandi».

I primi tempi, la famosa «uscita in borghese», la sera, era molto ostacolata. Poi vogliono che al cinema di presidio, fuori dalla caserma, ci si vada in divisa. Ci fanno un po' di conferenze sulla droga, sulle malattie veneree, sulla mensa. Vi potete immaginare... Tempo fa, l'NCC (Nucleo Controllo Cu-

## Piccolo viaggio nell'Italia “grigioverde”, per sapere cosa succede oggi nelle caserme e che fine ha fatto il movimento dei soldati (2° parte-fine)

cine) aveva fatto un buon colpo, denunciando che un maresciallo si rubava roba da mangiare; ma hanno coperto tutto, il maresciallo ora è stato spostato, di fatto promosso, e uno dei soldati dell'NCC l'hanno «avvicinato» a casa, e così se lo sono tolto dai coglioni...

«Sentite, io ho fatto il militare qui, nel 75-76, i capitani che conoscevo, Pavanetto e Domini, come si comportano ora? Due anni fa Pavanetto non nascondeva le sue idee fasciste, invece Domini si atteggiava a “socialista”».

**Un'altro compagno** - Questa cosa è interessante, perché ora invece Domini dice apertamente di essere di destra; solo che siccome è intelligente, spesso riesce a tirare i soldati dalla sua parte, soprattutto con il sistema di prendere qualcuno a «bersaglio» e farlo diventare un capro espiatorio... Comunque, a parte questo, da quando è cambiato il generale ci sono più esercitazioni, e un altro aumento ci sarà a marzo. L'addestramento è il centro di tutto. Il paternalismo è l'altra faccia dell'efficienza e del culo che ti chiedono. Poi, paternalismo per modo di dire, perché allo spaccio della Passalacqua non fanno neanche arrivare i giornali di sinistra, neanche «L'Unità» — (indica un altro compagno) — Lui la deve far entrare di nascosto...

**Senti, tu sei del PCI, e dicevi prima che bisogna organizzarsi qua dentro, muoversi. Ma ti pare che sia questa la linea del tuo partito?**

**Compagno del PCI** - E' vero, ma io penso che il partito sbagli su questo. Io, come militante del PCI penso che certe leggi (come quella in discussione, buone o cattive che siano), vadano sostenute da un movimento interno. Per me un'organizzazione interna dei soldati è indispensabile. Non so se sia vero che ora le gerarchie si fidano di PCI-PSI, comunque a me personalmente mi rendono la vita difficile. Dopo la famosa circolare, appunto avevano messo allo spaccio anche Repubblica e Unità, poi li hanno tolti. Da agosto abbiamo fatto solo un paio di volantini, ma io penso che anche se c'è molta sfiducia e molti compagni si fanno risucchiare dal «clima», dobbiamo muoverci, fare qualcosa, battere la ripresa del «nonnismo» che c'è ovunque, persino tra i compagni, protestare contro l'aumen-

to delle esercitazioni, ecc.

**Un altro compagno** - Oltre a queste conferenze sulla droga, ecc, ci sono attività, tipo uno spettacolo di canzoni fatte da vecchie zitelle. Zitelle proprio, non è una malignità, capito il genere? Hanno messo anche la graduatoria del «miglior militare»; gli autisti che hanno incidenti vengono tolti. Addirittura volevano far pagare gli autisti di tasca loro incidenti e deterioramenti. In risposta c'è stato una specie di sciopero, cioè tutti si sono rifiutati di guidare, con vari pretesti, e soprattutto di andare alla Bicocca (è un deposito) perché lì c'è una curva assurda, do-

meriggio abbiamo tutti saltato il rancio.

Dai racconta tu, ora.

## Difficile, facile, inutile

**Un altro compagno** - E' successo un casino. E' arrivato un capitano, sembra del SID, che prima ci ha detto «si avete ragione. Datemi 20 nomi di gente fidata per il NCC». Li siamo stati stronzi noi, che abbiamo abboccato. Perché la sera questo ha raddoppiato la guardia, tanto perché nessuno «fuggisse» fuori, per andare a raccontare cosa succede-

vere, di noia, di merda, di sfiducia...

**Senti, quando ero alla Passalacqua, avevamo una scritta su un muro che diceva: «La naja è quella cosa che rende difficile il facile, attraverso l'inutile». C'è ancora?**

**Un compagno della Passalacqua** - Non l'ho vista. Comunque è una frase bella, molto vera. E poi mentre noi ce la viviamo così, come un anno di vita sprecata, di cervello svuotato, di corpo senza scopo, di voglie represses, intanto loro si riorganizzano un esercito che possono sempre usare contro di noi. Altrimenti perché nelle esercitazioni, ci direbbero sempre di andare a

sa è famosa per la torre... e i parà, uno dei fiori all'occhiello delle gerarchie. A Pisa c'è la scuola d'addestramento che dura un mese circa, poi la maggior parte viene trasferita a Livorno, dove ci sono due caserme.

Proprio due giorni fa è precipitato un elicottero, e sono morti quattro sottufficiali. La risposta non si è fatta attendere e alla base è stato fatto uno sciopero del rancio. Purtroppo non riusciamo a parlare con nessun compagno interno, né dei parà, né dei sottufficiali dell'aeronautica protagonisti della astensione dalla mensa.

Rintracciamo un compagno esterno che da alcuni mesi segue le riunioni dei soldati democratici. «La situazione non è buona. Alcuni mesi fa c'erano diversi compagni che costituivano un nucleo piuttosto numeroso, ma poi decine di trasferimenti hanno dato una mazzata piuttosto forte ai tentativi di organizzazione».

Alcuni mesi fa, e anche recentemente, ci sono state tensioni tra compagni e parà. Chiediamo notizie più precise.

«Il problema è che tra i compagni che frequentano abitualmente piazza Garibaldi, c'è una specie di “psicosi del parà”. Soprattutto non si rendono conto che se, gli ufficiali sono quasi tutti fascisti, per la massa dei soldati è diverso. Ci saranno certamente anche tra loro dei fasci, ma la maggioranza sceglie i parà perché la paga è di 70.000 lire al mese, non di certo come adesione all'ideologia militarista e fanatica portata avanti dai comandi. Ecco che allora basta un battibecco, magari anche qualcosa di più, perché si creino momenti di tensione che certamente non favoriscono il lavoro che i compagni stanno cercando di fare.

Per esempio un po' di tempo fa, mentre dei compagni facevano delle scritte, sono passati quattro parà. Uno di loro era un fascista e ha provocato. La risposta all'insulto non si è fermata a lui, ma ha coinvolto anche gli altri tre che erano soldati qualunque.

Comunque c'è una forte difficoltà per ritessere i fili dell'organizzazione dentro la caserma. Il controllo è spietato, l'addestramento è pesantissimo: campi, esercitazioni anti-guerriglia, ti paracadutano a cento chilometri dalla caserma, sui monti, magari senza cibo, e devi essere in grado di ritornare, orientandoti da solo».

Si è fatto tardi, dobbiamo prendere il treno; vista l'impossibilità di rintracciare compagni soldati, rimaniamo d'accordo che il compagno farà una discussione con gli «interni» e la registrerà per il giornale.

Daniele e Sergio (fine)



ve anche oggi c'è stato un incidente. Quando a maggio eravamo al CAR, a Diano (vicino La Spezia), c'è stata una vera e propria lotta. Questa cosa scrivetela. Lì, c'è Genova che è uno della «Rosa dei Venti», degradato, prima, e poi ripromosso. A Diano quando eravamo punturati, e non si poteva uscire, ci hanno dato del cibo immangiabile. Allora abbiamo fatto casino in mensa, sbattendo cucchiari e forchette; è stato un fatto spontaneo. Hanno preso due, a caso, per portarli dal colonnello. Allora i punturati si sono riuniti in assemblea: c'erano proposte di volantini al giuramento i nostri familiari, per denunciare «l'inganno». Il po-

va. Poi ha cominciato a interrogare tutti, uno per uno, per sapere chi aveva organizzato il saltorancio, ecc. Hanno saputo che c'era stata pure l'assemblea e che qualcuno stava scrivendo una lettera a «LC» per denunciare i fatti. Allora Genovesi si è scatenato; ha fatto una inchiesta fino a mezzanotte, interrogando uno per uno, e qualcosa è riuscito a sapere. Hanno fatto dei trasferimenti molto strani, gente un po' qua e un po' là; forse pensavano chissà quale organizzazione ci fosse sotto, e invece era stato tutto spontaneo. Anzi, se avessimo avuto prima un minimo di organizzazione saremmo riusciti a non farci fregare. Ecco a parte questa lotta qua a Novara è stato tutto fermo, coperto di pol-

«controllare» una fabbrica occupata? Io credo che soprattutto i corpi speciali, come i lagunari e i parà, siano ormai «fidati» e pienamente controllati per questi usi; mentre gli altri soldati come noi, magari servono da supporto. Ma, ora come ora, non si fiderebbero a mandarci a fare ordine pubblico, o cose del genere. Per esempio, quando volevano mandare la Centauro a Seveso, i soldati si sono rifiutati.

## Un'occhiata a Pisa

I corpi speciali: parà e lagunari. Andiamo a dare un'occhiata cosa sta succedendo a Pisa, dove i parà fanno l'addestramento. Secondo certa gente, Pi-



Argentina

# Villa Devoto come Attica

Sterminare cinquanta persone nel carcere di Buenos Aires. La giunta militare nega che tra loro vi siano detenuti politici. Il più orribile, tra i massacri che in questi due anni hanno insanguinato il paese che fra tre mesi ospiterà i mondiali di calcio



Due mesi fa, pubblicammo una pagina sull'Argentina in cui si parlava della «magia del calcio in un paese insanguinato dalla dit-

tatura». I «mondiali» si stanno rapidamente avvicinando, mancano due mesi e mezzo. Cosa si può fare? Si sta facendo qualcosa?

In Francia, negli ultimi mesi, qualcosa si è mosso. E' nato anche un «collettivo per il boicottaggio Argentina» (COBA). Richiesto cosa pensasse del boicottaggio dei «mondiali», Marchais (segretario del PCF) ha detto che se ci si pone questo problema si rischia di non andare più a giocare in nessun paese, né all'ovest, né all'est. Il sindacato CGT (filo-PCF) propone di non boicottare la coppa, ma di utilizzarla come megafono, amplificatore per far conoscere la vera realtà argentina. E' un po' quello che dicono anche i compagni della sinistra rivoluzionaria francese, che si rifanno alla posizione assunta in Argentina dai Montoneros.

In una inchiesta fatta in gennaio da «Le Mode», era stata avanzata una proposta diversa: impegnarsi perché — in cambio della squadra francese che andrà ai mondiali — si ottenga la liberazione di detenuti politici argentini. Questa proposta è molto meno demagogica di quello che sembra. Sicuramente è più concreta, fattibile che non l'invito al boicottaggio — battaglia di

«principio», senza possibilità di vittoria.

Della dittatura in Argentina si sa molto poco.

Eppure la repressione ha raggiunto livelli più estesi, più permanenti di quella in Cile. Secondo vari organismi internazionali, almeno seimila oppositori sono stati uccisi dal giorno del colpo di stato; i prigionieri politici sono almeno quindicimila (la giunta militare ne ammette invece «solo» 3.372).

L'Argentina si fa forte anche dei buoni rapporti (che il Cile invece non ha, almeno finora) con i paesi dell'Est-Europa. Soprattutto con l'URSS che è il massimo acquirente nel mondo di grano argentino.

Durante i «mondiali» la repressione sarà certamente aumentata.

Negli stadi potrà andare solo chi darà nome e cognome (i biglietti saranno nominali, rilasciati dopo molti controlli). E vi è anche una lista molto lunga di coloro che dovranno essere arrestati, o messi sotto sorveglianza speciale, per tutta la durata dei giochi.

Insomma, la dittatura cercherà di usare i «mondiali» come vetrina, strumento di propaganda, per l'esterno, oltre che come allettante fonte di valuta straniera. E' possibile rovesciare in contro-propaganda internazionale questi riflettori puntati sull'Argentina?

Io penso che sia possibile. Anche la proposta fatta in Francia di chiedere in cambio della presenza ai mondiali, la liberazione di prigionieri politici è politicamente e tecnicamente praticabile.

Alla fine del 1976, per Cile-Italia di tennis, si costituì un comitato per il boicottaggio. Vi furono moltissime iniziative, e manifestazioni. Si riuscì a coinvolgere settori non particolarmente politicizzati. Anche negli stadi, nelle palestre, iniziative di controinformazione e mobilitazione scalfirono il muro della «neutralità» (muro tradizionalmente robusto).

Questa iniziativa dal basso aprì contraddizioni all'ARCI-UISP, al PSI, al PCI. A un certo punto sembrò possibile che i tennisti non fossero inviati a giocare in quello stadio in cui nel settembre '73 erano stati massacrati tanti antifascisti. Alla fine, dopo diretto intervento di Andreotti-Evangelisti sul CONI, grazie ai tentennamenti del PCI, a una iniziativa partita forse in ritardo, ecc., i tennisti milionari andarono a conquistarsi quella coppa della vergogna.

Io credo che quell'esperienza ci può insegnare molte cose.

I rapporti di forza — da allora — forse sono cambiati (in peggio), e nei confronti della dittatura argentina non c'è la consapevolezza, l'informazione, la rabbia che esiste contro Pinochet.

Eppure è possibile far partire una campagna di informazione sulla realtà argentina, e far propria la richiesta che in cambio delle quaranta persone (o quante saranno) inviate ufficialmente per i mondiali in Argentina, siano rilasciati 40 prigionieri politici. Su questo tipo di proposta, o altre iniziative da concordare con i compagni argentini, è possibile creare un fronte molto ampio, che apra contraddizioni anche in settori della «sinistra» storica.

Legare la grande «risnanza» del calcio a una controinformazione martellante. Se l'importante è ottenere che il muro che avvolge il terrore argentino venga incrinato, allora si può anche cercare di rovesciare il discorso del «divismo», associando ai nomi famosissimi dei calciatori che l'Italia manderà, i nomi di 22 prigionieri, o «scomparsi». Se anche in settori non-maggioritari, ma comunque vasti, il nome di Causio (sui muri, in alcuni giornali, in volantini da dare agli stadi, ecc.) viene associato a quello di Perez, e il nome di Graziani a quello di Gutierrez (dico

Martedì mattina nel carcere di Villa Devoto, alla periferia di Buenos Aires, è stato l'inferno. Non è facile ricostruire con esattezza cosa sia accaduto; sembra che un tentativo di rivolta sia partito in uno dei padiglioni: una guardia carceraria sarebbe stata sequestrata dai detenuti che avrebbero iniziato a dar fuoco alle suppellettili.

Dopo poco più di un'ora il carcere è stato completamente circondato da automezzi militari; molti testimoni che abitano nei pressi hanno dichiarato di aver udito una violentissima sparatoria, mentre da dentro le mura si levava una colonna di fumo.

E' stata una strage orrenda: sono cinquanta i morti, decine e decine di feriti.

Il governo cerca di minimizzare i fatti. In un comunicato reso noto ieri si afferma che nel padiglione dove è avvenuta la rivolta non c'era nessun detenuto politico, che nessuno dei morti porta segni di colpi d'arma da fuoco. Le morti sarebbero state causate dall'incendio appiccato dagli stessi reclusi.

Naturalmente la versione ufficiale non potrà essere smentita prima che altre versioni riescano a trapelare dall'interno del carcere. Tutti i giornali argentini si attendono la versione governativa: il quotidiano «la razón» scrive che i morti sarebbero 44 e degli avvenimenti la seguente spiegazione: i detenuti avrebbero preso in ostaggio una guardia carceraria e dopo una breve trattativa con le autorità carcerarie, l'avrebbero uccisa. Questo avrebbe provocato la reazione delle altre guardie carcerarie: i detenuti si sarebbero rifugiati all'ultimo piano del palazzo, dove si sarebbe consumata la tragedia con le centosessanta persone intrappolate in mezzo al fuoco.

Inoltre si fa cenno, sempre nelle versioni ufficiali, ad un attacco che sarebbe venuto dall'esterno del carcere contemporaneamente al tentativo di rivolta: da due macchine scure si sarebbe sparato contro le guardie all'ingresso, fatto che farebbe pensare a un tentativo di fuga in massa.

Queste versioni addomesticate non convincono; più probabilmente si è trattato di un massacro nel quadro della «lotta alla sovversione» che la giunta militare sta intensificando in vista dei mondiali di calcio che si svolgeranno in giugno.

Sarà importante sapere se fra i morti vi sono detenuti politici, nel qual caso si tratterebbe di una vera e propria esecuzione in massa, un «passo in avanti» nella strategia del terrore della giunta di Videla.

due nomi a caso, perché non conosco la situazione dei detenuti; penso comunque che i compagni argentini, o l'Amnesty International possano riuscire a fare un elenco di 22, o 40 nomi particolarmente «significativi». Con tutta la rabbia e l'amarrezza di sceglierne 40 su quindicimila... il risultato sarebbe positivo, costringerebbe — forse — il governo italiano a fare qualcosa e — sicuramente — avvantaggerebbe la lotta alla dittatura.

Io penso che l'esperienza di Cile-Italia di Davis ha insegnato che anche in settori sportivi l'ideologia

della «neutralità» può essere messa in crisi.

(Tra l'altro, in questi mondiali del «gioco più bello», nel paese più insanguinato non c'è da controinformare solo sull'Argentina, perché oltre alla Germania di Starmheim, partecipano ai cosiddetti giochi due sintomatici rappresentanti del terzo mondo, e cioè Iran e Tunisia, che sperano di coprire con la partecipazione (per la prima volta) le recenti, sanguinose, ripetute stragi.

Mancano ancora due mesi e mezzo. Se partiamo subito...

Daniele





Si avvia verso la conclusione il più feroce raid israeliano mai effettuato nel Libano del sud

# Si lasciano dietro morti, feriti, case distrutte

Tel Aviv, 15 — In una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio di ieri il ministro della difesa Weizman e il capo di stato maggiore israeliano Gur hanno annunciato che Israele « spazzerà via » definitivamente la resistenza palestinese da quella fascia larga da 7 o 10 chilometri immediatamente adiacente alla frontiera, lunga dal mare Mediterraneo al monte Hermon. Si tratta in pratica di una dichiarazione di annessione, motivata con l'

incapacità del presidente libanese Sarkis di impedire la presenza palestinese in quella zona. Con ciò Israele corona una delle sue più grandi aspirazioni, senza che la Siria possa contrastarla. Si prevede che nella tarda serata di mercoledì o stamattina gli invasori sionisti rientreranno in questa fascia d'occupazione, dopo essersi lasciati dietro una scia di morti, di case distrutte, di deportati

pi di Nahr el Bared e di Beddawi, situati alla periferia di Tripoli, all'estremo nord del Libano. Bombardato anche il villaggio di Damur che come è noto è abitato dai superstiti della strage di Tall el Zaatar. La resistenza palestinese non ha cessato di combattere nonostante le condizioni difficilissime in cui opera; si parla di rinforzi che affluiscono in continuazione sia da nord del fiume Litani (situato a 22 chilometri dal confine israeliano) nella zona sottoposta al controllo dell'esercito siriano considerata « off limits » per un intervento sionista che non chiamati in causa la Siria, sia dal Libano settentrionale. Il portavoce dell'OLP Yasser Abed Rabbo ha dichiarato che i combattimenti nel Libano del Sud non sono ancora entrati nella fase decisiva. L'unico incidente che ha coinvolto l'esercito siriano

è avvenuto nel corso del bombardamento di Damour, dove le truppe di Damasco hanno aperto il fuoco contro gli aerei sionisti che non hanno reagito per evitare l'allargamento del conflitto. Il governo libanese, completamente impotente, si è limitato a condannare l'invasione e a chiedere la convocazione urgente del consiglio di sicurezza dell'ONU. Anche gli altri paesi arabi hanno finora manifestato reazioni piuttosto moderate e guardieghie rispetto alla gravità della provocazione israeliana. Non a caso pare che in Israele vi sia un clima di grande euforia. L'aggressione è stata molto calibrata politicamente: piuttosto che estesa nello spazio (le truppe non si sono spinte al di là di alcune decine di km oltre confine), è stata intensiva nella sua opera di distruzione e di terrore.

Beirut — La più vasta e articolata delle invasioni israeliane in territorio libanese è partita alla mezzanotte di mercoledì, con impiego di mezzi di terra, di cielo e di mare. Gli invasori sono almeno 25-30.000, il che lascia intendere una mobilitazione dell'esercito sionista che va ben al di là dell'utilizzo delle truppe professionali in esercizio permanente (specie se si calcola che sono state senz'altro rafforzate anche le postazioni di confine con la Siria sul Golan, per ogni evenienza, dato che si trovano a pochi chilometri dal luogo degli scontri). L'azione israeliana si è sviluppata su tre diverse direttrici, nel senso di formare un'unica grande tenaglia. A ovest nella zona confinante con la Siria sul monte Hermon, dove i corazzati sono giunti provenienti dal centro di Metulla, all'estremo nord di Israele; al centro, cioè in quello che spesso viene definito « Fathland » (la zona in cui più organizzata è la resistenza palestinese), lungo la direttrice che porta a Ibl el Saki, Bint Jbeil, Maroun er Ras e Deir Harfa, fino al centro progressista di Marajoun situato ad alcune decine di chilometri dal

confine (su questa strada hanno collaborato con gli invasori le milizie cristiano-maronite che da sempre Israele foraggia e addestra in funzione anti-palestinese); a est, a completare la tenaglia, è partito con un nutrito fuoco d'artiglieria l'attacco su Rachaya al Fouchar, un villaggio dal quale si diparte la via del Tiro e Sidone, le due grosse cittadine della costa (bombardate dal mare e dagli aerei). In questa prima fase dei combattimenti è stato violentemente colpito con i cannoni il campo profughi di Rashidieh, presso Tiro. Intanto un comunicato dell'esercito sionista annunciava l'intenzione di « spazzare le basi dei terroristi nella zona di confine e colpire le basi speciali da cui i palestinesi sono partiti per le loro operazioni in profondità nel territorio israeliano ». Nello stesso comunicato Israele metteva le mani avanti annunciando di non volere arrivare a un confronto diretto con la Siria, la quale — dal canto suo — pur denunciando l'« attentato all'integrità territoriale del Libano » si è guardata da un intervento diretto nel conflitto che provocherebbe sicuramente la guerra aperta.

Guerra nella quale ben poche sarebbero le possibilità di un intervento egiziano e quindi di un impegno sionista su più fronti. Fin dalle prime ore di ieri si è capito che stava cominciando il più massiccio e feroce intervento israeliano in Libano e che il ritardo con cui era partito, rispetto all'azione di Al Fath a Tel Aviv, era spiegabile solo con la meticolosità della sua preparazione.

Del resto già il New York Times di mercoledì chiamava in anticipo il « mondo libero » ad appoggiare e a comprendere la rappresaglia che gli israeliani sarebbero stati « costretti » a fare; anche ammesso che, per assurdo, Begin non avesse voluto intraprendere una simile azione, sarebbe stata la stessa popolazione israeliana a premere sul governo perché essa venisse approntata. Un funzionario del dipartimento di stato USA ha dichiarato che « qualora l'operazione israeliana facesse poche vittime e non provocasse l'intervento delle truppe siriane presenti nel Libano, non creerebbe gravi problemi ». Come si vede, un cinismo niente male. I combattenti palestinesi impegnati nel Libano meridionale sono

valutati in un numero press'a poco pari a quello degli invasori (25-30 mila), ma non dispongono né di aviazione né di armamento pesante. Nonostante ciò, lo stesso capo di stato maggiore israeliano Gur ha dovuto ammettere di trovarsi di fronte la resistenza di « ottimi soldati »; gli abitanti dei villaggi israeliani posti al confine con il Libano si sono dovuti rinchiudere nei rifugi, le scuole e le fabbriche sono rimaste chiuse. Nel Libano meridionale l'esercito israeliano si sta impegnando in una minuziosissima opera di rastrellamento: ogni villaggio, ogni campo palestinese, subisce perquisizioni, con le conseguenti deportazioni e la sistematica distruzione delle case. Centinaia sono i palestinesi uccisi, ma molte centinaia sono anche i deportati (gli israeliani hanno annunciato che sono già stati trasferiti in campi di concentramento posti all'interno dello stato sionista).

Nel pomeriggio di ieri l'azione si è estesa ancora più a nord, fino alla periferia di Beirut dove si trovano i grandi campi palestinesi di Sabra e Chatila, che sono stati bombardati dall'aviazione. Misure di sicurezza sono state prese attorno ai cam-

## I palestinesi in Libano

Attualmente esistono nel Libano 15 campi profughi nei quali vivono da 350.000 a 400.000 palestinesi. I principali sono quelli di Sabra-Chatila, Nar Elias e Bourj Barajneh, alla periferia di Beirut. In questa regione si trovavano anche i campi di Jisr El Pacha e Tall El Zaatar che sono stati distrutti durante la guerra civile libanese.

Altri campi si trovano nel Libano meridionale: Ain Helouf e Nieh Mieh a sud-est e ad est di Sidone, Bass, Bourj Chanal e Rachidifh, rispettivamente all'ingresso settentrionale a est e a sud di Tiro. Uno si trova infine a Nabatfih, a una quindicina di chilometri della frontiera israelo-libanese, e un altro a Wavell, nei pressi della città di Baalbeck (Libano centrale).

## BASTA CON LA POLITICA CHE MASSACRA

(Segue dalla prima)

lo elemento riesca ad imporsi, a far trasparire le possibilità di una inversione di tendenza.

E così mi scopro una unica possibilità di vivere politicamente e umanamente questa storia puntellata di nomi di stragi, da « settembre nero » a Monaco, da Entebbe a Mogadiscio, da Tell al Zatar ad oggi. Quella di tentare di individuare un punto di forza che permetta di discutere e di decidere se e come è possibile rompere questa spirale di sconfitta.

Un esempio, per spiegarmi. Io sono tra quelli che non ha applaudito alla azione « del commando « Deir Yassin », due giorni fa in Israele, per varie ragioni (e se mi permette lo spocchioso articolista del Manifesto ben distanti da quelle di Montanelli). Innanzitutto perché non ho visto allora, e a ben maggior ragione non vedo oggi, altra finalità di quella azione se non

quella di provocare una reazione israeliana che coinvolgesse direttamente i paesi arabi. Obbligandoli così ad un atteggiamento più duro nei confronti di Israele. Un atteggiamento che potrebbe manifestarsi in varie forme. Qualcuno nella direzione di El Fatah ad esempio potrebbe ancora sperare in un ravvedimento di Sadat. Altri potrebbero puntare ad un più massiccio appoggio militare alla resistenza palestinese. Altri infine potrebbero puntare ad un più diretto impegno della Siria nell'aprire un fronte militare sul Golan visto che Sadat ha « rubato » l'unico fronte che sinora abbia minacciato seriamente Israele quello del Sinai.

Ancora una volta vedo una continuità di segno negativo nella impostazione tattica della resistenza palestinese che accusa varie tendenze, da quelle che teorizzano e praticano il « terrorismo »

e i dirottamenti a quelle più moderate. Il senso politico delle proprie azioni viene cioè sempre ricondotto e finalizzato al mutamento degli equilibri nei rapporti tra Stati, all'intervento sulla scena della diplomazia, degli schieramenti, col logico corollario delle trattative, dei compromessi, del fare conto su forze che proprie non sono.

Individuata questa come la contraddizione fondamentale, è chiaro che tutte le altre contraddizioni perdono di rilievo, si attutiscono sullo sfondo. Una impostazione politica questa che subisce l'iniziativa, il terreno scelto dal nemico, che viene vissuta come scelta obbligata, senza alternativa da una intera generazione di giovani di « Tell al Zatar », quei giovani che hanno perso i nonni nella guerra del '48, i padri nel « Settembre nero », i fratelli in Libano. Ma le contraddizioni che questa impostazione spinge sullo

sfondo sono forse proprio contraddizioni fondamentali, lavorare su di esse prioritariamente, potrebbe forse essere l'unica via d'uscita alla spirale messasi in moto ancora una volta due giorni fa, attacco - repressione, schieramento diplomatico - compromesso; all'infinito. Per spiegarmi chiaramente penso che l'azione dell'ultimo commando sia ben lungi dal dare forza, chiarezza, possibilità di azione al milione di palestinesi che vivono in Cisgiordania.

Penso che, al contrario, qualsiasi possibilità vincente di uno scontro politico-militare con lo Stato sionista o ha i palestinesi di Cisgiordania come avanguardia di massa agente e principale — e non come punto d'appoggio — oppure è condannata alla sconfitta o al logoramento. E' chiaro che questa scelta implicherebbe un rovesciamento dell'allungamento della tradizionale valutazione

del « fattore tempo » da parte dei combattenti palestinesi. Ma altrettanto chiaro che la scelta sino ad oggi seguita conduce alla strada senza uscita di uno sbocco politico e militare sempre più centrato su « commandos suicidi », che agiscono di fronte ad un milione di palestinesi occupati militarmente dagli israeliani e due volte confinati nel ruolo di spettatori.

Ma non c'è solo questo. Rifiuto di stabilire se i palestinesi abbiano o meno il « diritto » di attaccare o di esporre al pericolo la vita di donne e bambini israeliani. Quello che so è che rifiuto la logica di chi dice — come il nostro adamantino Manifesto — che tutti gli israeliani sono militari nella guerra di massacro del popolo palestinese. Questo beninteso non perché pensi che Begin sia « isolato » nel suo paese, fighurarsi, Israele attacca, uccide, annette territori e l'assoluta maggioranza, la

quasi totalità del popolo israeliano è d'accordo. Ma considerare questo dato come definitivo, immutabile, considerare le possibilità di aprire contraddizioni nel corpo sociale israeliano come una possibilità remota, tutta affidata alla logica dell'avanzare di una vittoria militare esterna araba e palestinese che sempre meno si attua se è legittimo non è da meno assurdo e perdente. Ma decidere di agire attivamente e direttamente su queste possibili contraddizioni vuol dire, di nuovo, rivedere totalmente la propria valutazione del « fattore tempo », chiarire che l'azione del mondo arabo, che è quello che è, che ha la direzione politica che ha, ben lungi dal favorire l'apertura di queste contraddizioni le ha fino ad ora combattute. Questo per buttare la pietra nello stagno. Chi ha voglia di discuterne lo faccia, mi pare che ne valga la pena.

Carlo Panella